

Petar Hektorović

Ribanje i ribarsko prigovaranje
La pesca e i discorsi dei pescatori

Introduzione e traduzione italiana dal croato a cura di
SARA TRAMPUZ

EDIZIONE DIGITALE CISVA 2015
ISBN 9788866220831

Introduzione

Una curiosa coincidenza “di viaggio” unisce il *Ribanje i ribarsko prigovaranje* (“La pesca e i discorsi dei pescatori”) di Petar Hektorović (noto anche come Petrus Hectoreus e Pietro Hettoreo) all’origine di questa prima traduzione completa italiana dell’originale croato dell’opera. Se, infatti, il testo originale rappresenta - almeno a detta dell’autore - il frutto di un’escursione in barca che Hektorović avrebbe compiuto nell’estate del 1556¹ tra Lesina, Brazza e Solta in compagnia di due pescatori, anche l’idea della traduzione è frutto di un tragitto per mare in quelle stesse acque, svolto esattamente a 450 anni di distanza. In occasione di una breve vacanza estiva a Lissa, ebbi però l’occasione di imbarcarmi su un traghetto facente la spola fra Spalato a Lissa gestito dalla compagnia Jadrolinija; nome della nave: Petar Hektorović. Confesso che quel nome non mi disse nulla. Mentre sedevo nel salone della nave, la mia curiosità da musicologa fu attratta da alcuni pannelli posti sulle pareti, sui quali erano riprodotti pentagrammi musicali stampati con i tipici caratteri mobili degli spartiti cinquecenteschi: erano riproduzioni anastatiche ingrandite di alcune pagine della prima edizione del *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, opera del personaggio in onore del quale era stata nominata la nave. Passai il viaggio a cercare di capire di cosa si trattasse e la curiosità si accompagnò alla mia vacanza. Fu poi un conoscente, appassionato di musica antica oltre che del mare dalmata, a infondermi ulteriore curiosità verso l’opera, suggerendo l’ipotesi di una traduzione in italiano. Tornata a Trieste, mi procurai il testo croato: dopo aver letto poche righe dei fascinosi versi, il desiderio di tradurli per chi non aveva la fortuna di poterlo leggere in croato fu istintivo.

Vari motivi stanno alla base del fascino esercitato dal capolavoro di Hektorović. In primo luogo la sua forma sfuggente: dichiaratamente è un’*epistola* indirizzata dall’autore all’amico Hjeronim Bartučević, ma la sua forma di ampio componimento poetico e le numerose digressioni di contenuto filosofico e naturalistico, l’inserzione di canti popolari, di motti basati sulla saggezza popolare e di riflessioni rendono tale definizione semplicistica se non inadeguata.

A seconda dell’ottica con cui lo si guardi, potrebbe essere definito, senza sbagliarsi, un minuzioso reportage di una gita in barca oppure una pittoresca ecloga piscatoria o un breve romanzo in versi², un testo autobiografico o una preziosa testimonianza sulle tecniche di pesca e sulla vita dei pescatori nell’area dalmata nel Cinquecento. Ma ogni etichetta risulta comunque riduttiva e non rende pieno merito ad un lavoro straordinariamente ricco di sfumature e di contenuti. Il *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, infatti, riunisce in sé tutti i generi succitati ed è pertanto leggibile su vari livelli. Questo ne fa una delle opere più eclettiche ed originali della letteratura croata del Cinquecento. Forse è proprio per la sua policroma valenza formale e contenutistica che non è stato pienamente notato dagli studiosi italiani, nonostante le sue potenzialità di risvegliare l’interesse di cultori di discipline diverse, dall’etnografia alla filosofia, dalla letteratura alla musicologia, dalla linguistica alla geografia. In ogni caso si tratta indiscutibilmente di un documento di grande rilievo linguistico e lessicale e di notevole interesse per arricchire il quadro di quella straordinario e multiforme ambito linguistico e socio-culturale che è stata la Dalmazia del rinascimento.

Al centro dell’opera vi è il fluire di eventi, sensazioni, ispirazioni che sgorgano dal mare e dalla terra di Dalmazia. La bellezza del *Ribanje i ribarsko prigovaranje* deriva dal continuo e quasi filosoficamente “ozioso” alternarsi di scene di pesca, episodi occorsi ai protagonisti durante la navigazione, riflessioni, meditazioni, racconti, indovinelli e canti con i quali i due pescatori che accompagnano l’autore ospitandolo sulla propria barca, intrattengono se stessi ed il loro ospite nel corso del viaggio. Un rapporto di sincera simpatia si sviluppa tra i tre protagonisti, divisi

¹ Il testo risulta terminato il 14 gennaio 1557 e l’autore parla dei fatti descritti come di esperienze recenti.

² Edward D. Goy: „Hektorović i njegov „Ribanje““, in: Petar Hektorović: *Ribanje i ribarsko prigovaranje / Fishing and Fishermen’s Conversations*. Stari Grad 1997, p. 14.

dall'appartenenza a ceti diversi, ma uniti da una sincera ammirazione per le bellezze della natura e da un profondo rispetto per il mare. La precisione con la quale sono descritti gli attrezzi e le tecniche di pesca tradisce la competenza di Hektorović in tale settore; con altrettanta accuratezza sono presentati i pesci e gli altri animali marini, le pietanze e le piante, a denotare quel rapporto intenso, "popolare" e "classico" allo stesso tempo, fra l'uomo colto e la *natura delle cose* - e degli uomini - che lo circondano.

La narrazione è talmente vivida e concreta da lasciare pochi dubbi sul fatto che si tratti di esperienze realmente vissute dall'autore. Egli conosce alla perfezione non solo le singole località, ma anche i tempi impiegati per raggiungerle, la posizione del sole, i venti e le correnti nei vari punti del percorso³. Il testo è dunque contraddistinto da una straordinaria ricchezza di dettagli e di particolari: richiede pertanto una lettura attenta e concentrata, con la mente disposta ad immaginare quasi rappresentativamente la scena, possibilmente con il favore di una conoscenza effettiva dei luoghi e dei paesaggi realmente attraversati.

Che l'idea della "rappresentazione" (anche se a livello puramente immaginativo) e della "sinestesia" sensoriale fossero presenti nella mente dell'autore ci deriva anche dalla sorprendente citazione di quattro canti popolari che permettono al lettore di vivere - si potrebbe dire - il filmato di un viaggio accompagnato da una colonna sonora⁴. I canti sono: una lauda, due "bugaršćice"⁵ e una ballata epico-lirica definita semplicemente "pisan" (canzone). Della seconda "bugaršćica", intitolata *Kada mi se Radosave vojevoda odiljaše* ("Mentre il principe Radosav si allontanava"), e della canzone *I kliče devojka* ("Chiama la ragazza") viene presentata anche una trascrizione della melodia, che si suppone realizzata dallo stesso Hektorović, dotato di approfondita cultura musicale.⁶ Sembra realmente importante soffermarsi, in questa premessa, sulla straordinaria importanza storica e culturale di queste trascrizioni musicali, dedicando ad esse un certo spazio, anche perché da alcune riflessioni intorno alla questione musicologica sorgono interessanti spunti per comprendere meglio il senso complessivo dell'opera. Non va poi dimenticato che anche i critici che considerano il *Ribanje i ribarsko prigovaranje* in termini poco clementi quale opera di interesse letterario non

³ Ai fini della valutazione dell'opera non ha particolare importanza se Hektorović abbia descritto le esperienze vissute nell'ambito di un'unica gita o se abbia riunito le impressioni derivanti da occasioni diverse. Sulla veridicità delle esperienze descritte da Hektorović v. Johanna Teutschmann: *Petar Hektorović (1487-1572) und sein "Ribanje i ribarsko prigovaranje"*. Wien, Köln, 1971, p. 33.

⁴ Il ricorso a questa metafora "cinematografica" (o comunque "rappresentativa") non è del tutto fantasiosa: si ricorda l'esistenza di una trasposizione cinematografica e di una versione teatrale del *Ribanje i ribarsko prigovaranje*. Quest'ultima, nata nell'ambito del Teatro popolare di Lesina (Hvarsko pučko kazalište) nel 1991 e tuttora presente nel suo repertorio, è favorita dal ritmo concitato dei dialoghi e dai fitti scambi di battute tra i pescatori impegnati in coinvolgenti tenzoni basate su indovinelli. Una versione televisiva di questa produzione teatrale, basate entrambe sulla regia e sceneggiatura di Marin Carić, è stata girata nel 1999 a Lesina, nei luoghi nei quali il capolavoro di Hektorović effettivamente si svolge. La trasposizione cinematografica è stata invece realizzata nel 1977 dal regista Mate Bogdanović ed ha un carattere fondamentalmente documentario. Per lo spettacolo teatrale e per la sua versione televisiva v. Mira Jurković: "Televizijsko Ribanje", in *Vjesnik*, 4 novembre 1999, p. 25; Duško Kovačić: "Pala klapa i Šake zemje", in: *Slobodna Dalmacija*, 18 novembre 1999; per la versione cinematografica del 1977 si veda il sito: <http://www.imdb.com/title/tt0308809/>

⁵ Canti popolari di argomento epico a verso lungo (15-16 sillabe) con cesura dopo la settima o l'ottava sillaba. Ogni coppia di versi è seguita da un „pripjevak“ (refrain) atto a ribadire il contenuto del distico. Si tratta di un genere fiorito tra il XVI ed il XVIII secolo. V. Miloš Milošević: "Les bugarštica à Perast", in *International Review of the Aesthetics and Sociology of Music*, Vol. 8, No. 2 (Dec. 1977), pp. 253-261; Mira Muhoberac: "Ribanje i ribarsko prigovaranje Petra Hektorovića", in P. Hektorović: *Ribanje i ribarsko prigovaranje*. Zagreb, 1998, pp. XVIII-XXI.

⁶ Hektorović conosceva gli scritti di Palestrina, di Marsilio Ficino e di altri teorici dell'epoca rinascimentale. Sulla cultura musicale di Hektorović v. Marin Franičević: *Ličnost i djelo Petra Hektorovića*. Zagreb, 1962, p. 9; Edward D. Goy: Hektorović i njegovo, Ribanje", in: P. Hektorović: *Ribanje i ribarsko prigovaranje / Fishing and Fishermen's Conversations*. Stari Grad 1997, p. 7. Per quel che concerne la relazione fra melodie e testi, la prima "bugaršćica" *Dva mi sta siromaha* ("Due poveracci") andava cantata secondo la stessa melodia della seconda. Cfr. Lovro Županović: Napjevi iz Hektorovićeve, Ribanja' u svjetlu suvremene muzikološke interpretacije", in: Jakša Ravlić (a cura di): *Zbornik radova o Petru Hektoroviću*, Zagreb 1970, p. 40.

esitano a riconoscere nelle trascrizioni musicali una parte molto preziosa del testo⁷, se non altro in quanto anticipatrice di quell'attività di raccolta dei canti popolari che sarebbe iniziata sistematicamente in Europa soltanto due secoli più tardi. Vari musicologi hanno indagato la natura dei canti annotati da Hektorović. Secondo Lovro Županović i canti tradirebbero la mano di una persona di cultura musicale superiore che conosceva le tendenze musicali presenti all'epoca in Europa. Lo studioso croato ha pertanto avanzato la tesi che Hektorović stesso fosse l'autore delle musiche annotate e che queste fossero in realtà le singole voci di madrigali, ma non è stato in grado di sostenere la sua ipotesi con prove concrete. La teoria di Županović, per quanto suggestiva, contrasta con le parole dello stesso Hektorović: nel 1557 il poeta inviò una copia del *Ribanje i ribarsko prigovaranje* come dono di nozze all'amico Mikša Pelegrinović a Zara, accompagnandola con una lettera in cui illustrò i principi che avevano animato la stesura del *Ribanje i ribarsko prigovaranje*. Il poeta sottolineò di aver puntato all'assoluta aderenza alla realtà, prefissandosi di descrivere il suo viaggio così come si è svolto e riferendo ogni particolare senza la minima modifica. La trascrizione musicale dei canti popolari rappresenta essa stessa un raffinato dono di veridicità: nella lettera a Pelegrinović, allegata al testo, Hektorović si sofferma sui canti popolari, ipotizzando esplicitamente l'eventualità che il destinatario li avesse già potuti conoscere o sentire da altri. E proprio per evitare di essere accusato di scarsa originalità, spiega i motivi che lo hanno portato a citare dei canti già noti invece di crearne personalmente dei nuovi: ogni aspetto del *Ribanje i ribarsko prigovaranje* afferma Hektorović – e quindi anche la musica – è stato composto in modo da essere pienamente aderente alla verità.⁸

L'analisi delle trascrizioni delle "bugaršćice" pone in una luce abbastanza evidente il fatto che si tratta di canto declamativo di tipo tradizionale: tuttavia, nonostante il richiamo alla realtà di Hektorović, esse non possono essere certamente giudicate come un atto consapevole di ricerca etnomusicologica, nonostante non sia forse del tutto estranea all'autore, l'idea di trasmettere conoscenze sulle prassi di vita e comportamento della gente delle isole dalmate.

In ogni caso, le trascrizioni musicali fornite da Hektorović costituiscono di fatto la più antica testimonianza scritta pervenutaci di musica popolare croata e sebbene nell'antica produzione letteraria croata abbondino resoconti, testimonianze iconografiche e citazioni dei testi dei canti popolari, la decisione di Hektorović di riprodurre con cura e precisione la trascrizione musicale dei canti dei due pescatori ha un carattere di eccezionalità.⁹

⁷ Cfr J. Teutschmann, op. cit., p. 78; Mihovil Kobilica: *Povijest hrvatske književnosti*. Zagreb, 1945, p. 127.

⁸ Ritengo opportuno tradurre anche il passo in questione della lettera a Pelegrinović: "A questo riguardo nutro un sospetto tutt'altro che piccolo che una cosa in questo discorso di pescatori possa risultarti sgradita, almeno finché non ne conoscerai i motivi. Si tratta del fatto che forse avrai sentito anche da altri le bugaršćice cantate dai miei pescatori e la canzone intonata da entrambi. Credo allora che dentro di te dirai: perché non hai inventato e composto tu stesso col tuo ingegno qualche bugaršćica ed una canzone ed hai preferito riportare delle cose note anche ad altri? Per questo ti faccio sapere che ho riposto grande cura nello scrivere a quell'esimio cavaliere [Hjeronim Bartučević il dedicatario del *Ribanje*, n.d.t.] e nel fargli conoscere tutta la mia battuta di pesca e tutto il mio percorso secondo la pura verità, proprio com'esso si è svolto, senza aggiungere la più piccola parola perché ciò non sarebbe stato confacente né a colui al quale avevo scritto né a me che scrivevo, poiché mi era cara la verità in tutto. E tanto più perché qualunque lettore, riconoscendo che si tratta di racconti di nuova creazione ed invenzione, potrebbe per questo credere e ritenere che anche tutto il resto sia creato ed inventato con la menzogna... Così tu e noi e tutte le regioni in cui si parla la nostra lingua... giudicano e considerano le bugaršćice come cose autentiche, prive di sospetto, e non come cose false, come lo sono alcuni racconti e molti canti. Questa sia dunque la mia risposta a te come a tutti coloro per i quali ho annotato secondo le mie forze (come ho meglio potuto) tutto ciò che Paskoj e Nikola hanno cantato. A me nulla dà e nulla toglie se sono stati loro ad impararlo da altri o altri da loro. E se vuoi che ti dia la mia opinione, ti dico che mi pare più veritiero che siano stati loro ad apprenderlo da altri piuttosto che altri da loro, e questo perché essi sono pescatori e uomini di mare che navigando ora con questo ed ora con quello hanno sentito qualcosa dall'uno e qualcosa dall'altro, ed ascoltando hanno appreso e memorizzato." L'originale croato di questo passo è citato da J. Teutschmann, op. cit., p. 80. Alcuni frammenti ne erano già stati tradotti da Arturo Cronia (*L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia*, Bologna, 1944, p. 182) e da Ennio Stipčević ("La Serenissima, l'Istria e la Dalmazia. Contatti e interferenze musicali nel Cinque e Seicento" in: *International Review of the Aesthetics and Sociology of Music*, Vol. 24, No. 1 (Jun. 1993), p. 25).

⁹ In Croazia all'epoca di Hektorović non esistevano stamperie musicali, perciò non va escluso a priori che la scelta di stampare il *Ribanje i ribarsko prigovaranje* a Venezia sia stata dettata anche dalla presenza di spartiti musicali. V.

Nell'ottica del rapporto strutturale fra la parte musicale e il costrutto narrativo, sembra pertanto molto superficiale considerare questi canti (sotto il duplice aspetto del testo e della relativa notazione) come delle interpolazioni che interrompono il flusso narrativo. Essi sono in realtà degli elementi insostituibili ed inscindibili dal testo: significativamente collocati nell'esatto centro del poema,¹⁰ più che un intermezzo di alleggerimento, essi esercitano la funzione di colonna sonora di un punto simbolico di climax emotivo nella descrizione delle attività che disegnano quel contesto di "otium", semplice, ma allo stesso intelligente e vivace, quando non sapiente e filosofico, all'interno della sapida sceneggiatura creata da Hektorović.

L'interpretazione dei canti come elemento strutturale induce a proporre una lettura in tal senso anche per gli indovinelli, gli adagi, gli insegnamenti morali e i tentativi di spiegare determinati fenomeni naturali.¹¹ In realtà, tutti questi elementi appaiono integrati con assoluta naturalezza, quali fattori strutturanti di una ben concreta pratica di "otium", in un tessuto narrativo di notevole compattezza e realismo. A differenza delle ecloghe cinquecentesche di area italiana, collocate in un ambiente idilliaco ed idealizzato, Hektorović punta ad una descrizione realistica, che alcuni definiscono addirittura fotografica¹², dell'attività dei pescatori, che, tuttavia, non viene riferita né a momenti di azione strettamente e rigorosamente professionale, mirata alla sussistenza ("nec-otium"), né, al contrario, ad un ambito assolutamente idilliaco, simbolico e staccato dalla realtà. L'occasione della strana escursione, resa possibile dai pescatori in qualità di esperti di barca, ma che li può avere effettivamente coinvolti nel clima tutto speciale – se non altro per la cultura dell'ospite sulla barca - di quel piacevole e "ozioso" diversivo, stimolando anche un po' il gusto per lo sfoggio di conoscenze, salacità, e modi di conversare arguto e impegnato che non dovevano essere del tutto estranei, nella colta Dalmazia del rinascimento, anche alle persone del popolo prive di formazione umanistica. L'ecloga "alta", pertanto, rappresenta in effetti solo una generica fonte di ispirazione di Hektorović, che sembra interessato a discostarsi in qualche misura dai modelli culturali italiani più classici e formali, di riferimento nella Dalmazia dell'epoca: tendenza, questa del distanziamento dai modelli o comunque di una certa eccentricità, che sembra ravvisabile in tutti i campi dell'attività creativa dell'autore, ad iniziare dalle sue sperimentazioni pratiche nell'architettura. Tvrdalj, la monumentale casa-fortezza da egli stesso progettata e fatta erigere a Stari Grad, nell'isola di Lesina, è caratterizzata da un'architettura eclettica, differenziata consapevolmente dai modelli italiani allora in voga. In un periodo in cui i nobili dalmati affidavano la progettazione dei loro palazzi ad architetti italiani o almeno educati in Italia, la residenza di Tvrdalj, è per contro realizzata come un raggruppamento apparentemente casuale di svariati elementi formali e architettonici, rivelandosi però alla fine come insieme soggettivamente armonico, atto ad assicurare una vita comoda ed allo stesso tempo sicura, orientata dal carattere del suo costruttore e dagli specifici ideali esistenziali dichiarati nei suoi scritti: operosità, meditazione, studio, saggezza, moderazione, unione dell'utile al dolce. Non è forse impertinente, dunque, accostare l'operazione architettonica del Tvrdalj e la stesura del *Ribanje i ribarsko prigovaranje* proposto da Johanna Teutschmann,¹³ in quanto entrambi i lavori sono ispirati dal medesimo atteggiamento di rifiuto nei confronti di mode e modelli prestabiliti. Lo "strano poeta di Lesina", come è stato definito da Arturo Cronia¹⁴, non può comunque essere descritto come personalità

Koraljka Kos: *Style and Sociological Background of Croatian Renaissance Music*, in: *International Review of the Aesthetics and Sociology of Music*, Vol. 13, No. 1 (Jun., 1982), p. 59; E. Stipčević, op. cit., p. 41.

¹⁰ Sulla posizione centrale dei canti v. E. Stipčević, op. cit., p. 24.

¹¹ Hektorović ricorre spesso a citazioni di filosofi dell'antichità ponendole in bocca a dei semplici pescatori. Ciò non toglie veridicità alla narrazione perché tali citazioni non sono letterali, bensì semplificate, quindi portate ad un livello popolare. Esse inoltre conferiscono ad una vicenda concreta una dimensione sovratemporale. Cfr. J. Teutschmann, op. cit., pp. 83-94.

¹² M. Kombol, op. cit., p. 93.

¹³ J. Teutschmann, op. cit., p. 15. Per una descrizione del Tvrdalj v. anche: A. Cronia: op. cit., Bologna, 1944, pp. 164-165.

¹⁴ A. Cronia, op. cit., p. 174.

slegata da un contesto: egli è pienamente inserito nella corrente storica e culturale del tempo, dotato dell'apertura mentale e dello spirito di eclettismo tipici degli intellettuali umanisti e pronto ad infondere in ogni aspetto della poliedrica attività vitale, l'identica passione e l'identico impegno. E' quasi banale richiamare per l'ennesima volta all'attenzione il dato secondo il quale nel *Ribanje i ribarsko prigovaranje* è presente in serie una collezione completa di temi tipicamente rinascimentali: la curiosità nei confronti dei fenomeni naturali, l'interesse e l'ammirazione per la natura e per il popolo, la centralità dell'uomo, la profonda religiosità cristiana concepita come rifugio in un'epoca politicamente turbolenta ed il gusto dei piaceri terreni unito alla consapevolezza della loro caducità. Quello che lo distingue è, probabilmente, la straordinaria freschezza con cui tali temi sono giocati in un ambito narrativo del tutto vitale, concreto e colorato di profumi, sensazioni e immagini reali di una terra prodiga di bellezza.

Pur rappresentando uno straordinario documento storico, letterario e musicale, il *Ribanje i ribarsko prigovaranje* è rimasto a lungo in ombra. Esso è stato progressivamente riscoperto a partire dalla metà dell'Ottocento, ma solo in tempi recenti la sua fama ha superato i confini della Croazia poiché il testo è rimasto a lungo disponibile soltanto in lingua originale. Al 1968 risale una traduzione parziale in lingua tedesca eseguita da Johanna Teutschmann¹⁵. È solo del 1994 la prima traduzione integrale in una lingua straniera, quella svedese¹⁶. Nel 1997 è stata pubblicata un'edizione integrale in croato del *Ribanje* con traduzione inglese a fronte¹⁷. Diverse sono invece le traduzioni parziali in italiano, russo ed ungherese, riguardanti soprattutto i testi dei canti popolari¹⁸. Ritengo che una traduzione completa del testo in italiano sia particolarmente rilevante, in quanto permette di trasmettere agli studiosi italiani un'immagine più completa di quel panorama straordinariamente compenetrato di lingue, culture, identità, modelli, che è stata la Dalmazia del rinascimento, troppo frequentemente appiattito da prospettive interpretative riferite specificatamente a matrici culturali di natura nazionale.

La presente traduzione non ha, naturalmente, velleità di resa poetica del testo in versi e neppure di studio filologico. Essa punta esclusivamente a rendere accessibile questo testo straordinario al lettore italiano. Il *Ribanje i ribarsko prigovaranje* è un testo estremamente ricco e complesso dal punto di vista terminologico: numerosi vocaboli sono ormai desueti nella lingua croata contemporanea, ma rivelano la loro parentela con parole latine, italiane e slovene.

Hektorović dimostra grande precisione nella presentazione dei nomi dei pesci, degli attrezzi usati per la pesca e dei cibi. Sotto questo aspetto, la traduzione in italiano rispetto ad altre lingue è agevolata dalla vicinanza geografica con la costa dalmata: se Edward D. Goy lamentava l'impossibilità di tradurre in inglese i nomi di numerose specie di pesci, in italiano tale problema è limitato essendo tali pesci noti anche sulle sponde italiane dell'Adriatico. Anche per la terminologia relativa alle tecniche di pesca ed ai vari attrezzi in uso sulle barche da pesca mi sono stati d'aiuto i dizionari del lessico marinaro ed i testi specialistici sulla pesca e sulla navigazione nell'Adriatico, in particolare il libro di Carlo De Marchesetti.¹⁹ Sarà tuttavia compito di altri approfondire gli aspetti più sottili della traduzione del testo, in un'operazione di traduzione supportata da una ricerca filologica approfondita.

Per rendere più scorrevole la lettura, ho evitato di appesantire il testo con un numero eccessivo di note. Ho ritenuto tuttavia opportuno mantenere e tradurre - segnalando in corsivo - molte delle

¹⁵ J. Teutschmann, op. cit. L'autrice, che aveva come scopo l'analisi del lavoro e non la sua traduzione, ha tradotto soltanto le parti più significative.

¹⁶ Petar Hektorović: *Fiskafänge och fiskarer samtal*. Svensk tolkning av Ulla-Britt Frankby, Gunnar Jacobsson, Bengt A. Lundberg. Göteborg, 1994.

¹⁷ Petar Hektorović: *Ribanje i ribarsko prigovaranje / Fishing and Fishermen's Conversations*. Translated by Edward D. Goy. Stari Grad, 1997.

¹⁸ Per un elenco si veda: *Leksikon pisaca Jugoslavije II (Đ - J)*. Novi Sad, 1979, p.373.

¹⁹ Carlo De Marchesetti: *La pesca lungo le coste orientali dell'Adria*. Trieste, 1882.

validissime spiegazioni inserite da Ramiro Bujas nell'edizione del *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, curata nel 1951.

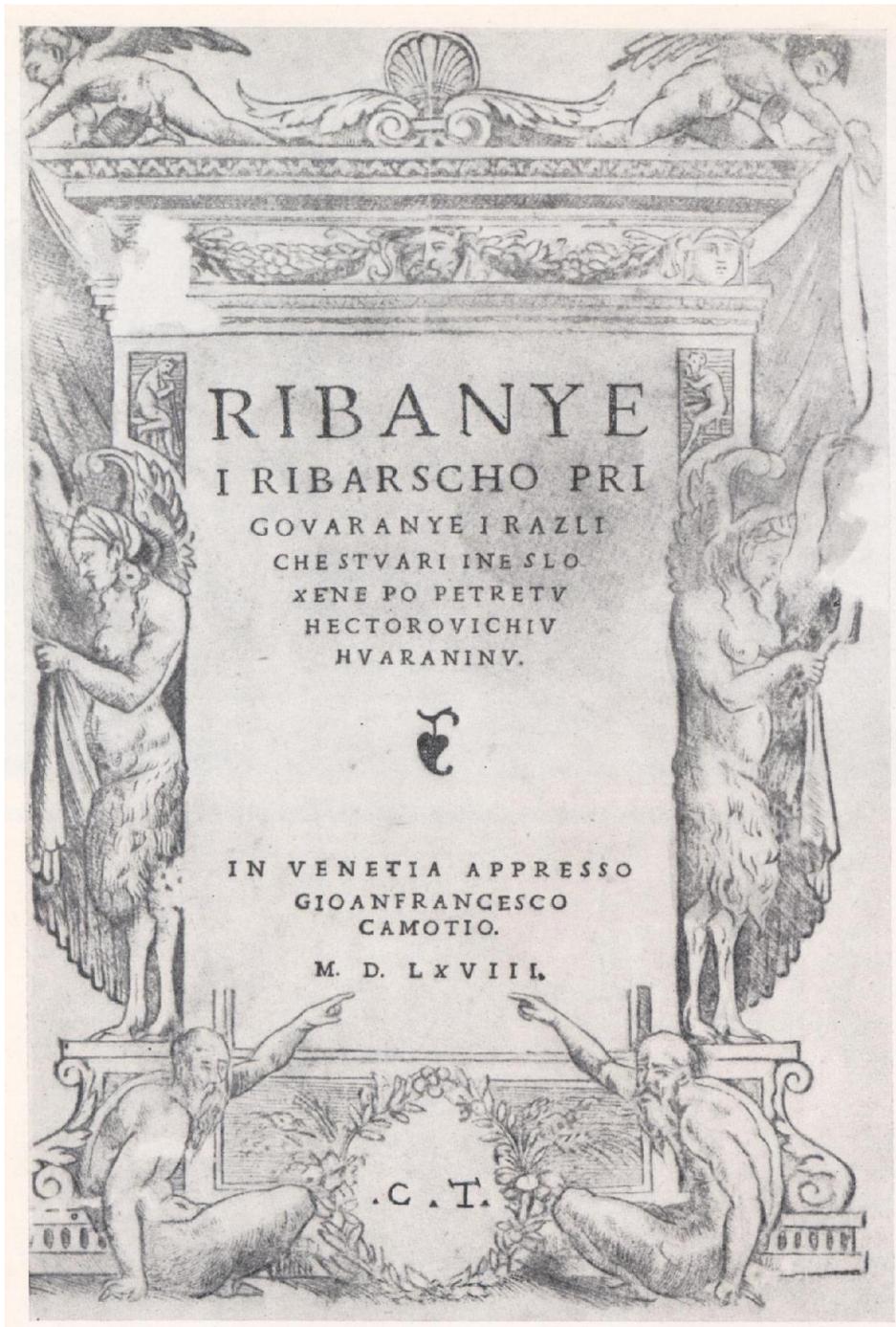
L'ultima parte ad essere stata tradotta in italiano è stato il titolo. Nei testi in lingua italiana dedicati alla storia della letteratura croata l'intestazione dell'opera risultava tradotta in modi diversi. Dopo l'iniziale scelta di intitolare la presente traduzione *La pesca e i dialoghi dei pescatori* ho infine deciso di sostituire "dialoghi" con l'espressione "discorsi". Il termine croato "prigovaranje", la cui radice va cercata nel verbo "govoriti" (= parlare) si presta infatti a definire una gamma molto ampia di atti verbali. La scelta definitiva è stata dettata dalla considerazione che il testo è solo in parte composto da dialoghi, mentre prevalgono in esso le narrazioni, le riflessioni ed i proverbi. Esso si potrebbe parimenti rendere con "conversazioni", ed è questa la scelta operata dal traduttore inglese Edward D. Goy e da Johanna Teutschmann²⁰. Un'ulteriore prova del carattere sfuggente di questo affascinante testo, aperto a numerose interpretazioni e leggibile a più livelli.

Dopo aver citato i numerosi testi e gli studiosi che hanno sostenuto questo mio lavoro, non posso dimenticare le persone che mi hanno trasmesso la loro passione per Hektorović e che se ne sono a loro volta lasciate contagiare. Desidero in particolare ringraziare la prof. Sanja Roić per la revisione della traduzione e per le preziose informazioni su Lesina, il dott. Vittorio Piccoli e la prof. Marija Mitrović per il loro cortese interessamento e il dott. Peter Rustja per i suoi validi suggerimenti.

Sara Trampuz

Trieste, luglio 2007

²⁰ Il titolo della traduzione inglese e tedesca è rispettivamente *Fishing and Fishermen's Conversations* e *Fischfang und Fischergespräche*. Il termine "discorsi" è usato tra l'altro da Arturo Cronia, che adotta la traduzione "La pesca e discorsi pescherecci" (v. *L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia*, cit., p.175; *Storia della letteratura serbo-croata*. Milano, 1956, p. 47). Dubravko Jelčić invece riporta il titolo "Pesca e dialogo fra pescatori" (*Storia della letteratura croata*. Milano, 2005, p. 46)



37
V staróm Huáru na duádesét dán míseca octobra, sedmo
ga godísechia od spásenya, uarhu tisuchia pět sát i pet
desét.

PETRE HECTOROVICH ISTOMV GOSPODI-
NV MICHSCI PELEGRINOVICHIV.

EVoti scagliu Chripostni i náredni Gospodine Mi-
chšca, oni Sarbschi nácin (oudi zlólu upísán) Choyims
ye Paschoy i Nichola sfachi po sebi bugarscchiču bugar-
rio, Itochóye nácin od oné písní I chlice Deuoycha:
Choyusu obadua zayeduo pri piuali.

BVGARSCCHICA.

Chadamise radosaue noyeuoda od diglasce,
Od suojegá grada dífnoga siuerina
Cestomise radosaf na siuerin obzirafce,
Teretomi ouacho bellu gradu besiyafce

K

Quomite ostangham belli gradn sine rine

Moy difni grade
Neznam uechie uiyulite, neznam uechie, uidisc lime

P I S A N.

Ichlice deuoy cha, Pochlice deuoy cha

Yofc clie deuoy cha mladami tere giz daua,

Mlada te re giz daua, sabrig bel la deuoy-

cha dunaya.

PE.

Petar Hektorović

LA PESCA E I DISCORSI DEI PESCATORI

Traduzione dal croato di Sara Trampuz

Al signor Hjeronim Bartučević²¹, stimato cavaliere, patrizio di Lesina,
Petar Hektorović invia in omaggio questi dialoghi di pescatori sia in segno del suo affetto sia per suo diletto.

PRIMO GIORNO

Mio giusto cavaliere Bartučević,
Amato e benvenuto da tutti coloro che conoscono il tuo ingegno,
Che difendi tutti noi secondo le nostre esigenze
E ci proteggi sempre dalle disgrazie come calici dorati,
Che ci superi tutti per le tue molte virtù 5
Per le quali ti rispettiamo:
Leggendo ho trovato un bel passo: in esso i saggi sostengono
Che niente può mantenersi a lungo senza subire cambiamenti,
E che molti affanni pesanti da sopportare
Condurranno l'uomo alla morte, 10
Che chi non vuol soccombere farebbe bene
A riposarsi, lasciando le occupazioni stancanti
Che apportano danno al corpo ed alla vita,
Indeboliscono l'energia, il giudizio e la ragione.
Perciò sta scritto anche: si riposi dopo le fatiche 15
Chi non vuol morire anzitempo per una vita frenetica.
Per questo alcuni giorni fa ho deciso
Di lasciare tutto alle spalle e di andare via,
Abbandonando le mura, gli artigiani e i contadini²².
Preparando la farina e ogni cosa di cui avrei avuto bisogno. 20
Coinvolto in attività appassionanti
Che mi tenevano occupato senza costrizione

²¹ Hjeronim Bartučević era un noto letterato ed erudito, direttore di scuole e docente di grammatica nella città di Hvar. Sua moglie era Jerkica Barbić, la cui famiglia era imparentata con Hektorović: Bartučević era infatti sposato con Jerkica Barbić e dalla famiglia Barbić derivava anche Katarina Hektorović, la madre del poeta.

²² Sono le mura della residenza di Hektorović a Tvrđalj, la cui costruzione impegnò il poeta per tutta la vita, e gli operai ed artigiani che vi lavoravano. V. anche la nota 3.

E di cui non sono mai sazio, né nel sonno né da sveglio,
 Ritengo di poter vivere più tranquillo e di riposarmi
 Nel mio TVRDALJ²³, che mi ha conquistato, 25
 E che - lo racconto a tutti - mi affascina incredibilmente.
 Completamente preso dalla sua costruzione,
 Abbandono sovente la città e la mia dimora cittadina²⁴,
 Come pure tutti gli amici (tanto forte è il suo fascino)
 E con essi i parenti ed ogni svago. 30
 Tvrdalj è talmente caro a chiunque lo veda
 E quando trovano tra le sue mura, non si stupiscono di tutto ciò,
 Anzi, lo dicono pure: in ciò non v'è peccato
 Nel lasciare tutto ciò per tanta bellezza.
 Questo proposito rende più dolce ogni mia fatica 35
 Fa accrescere la pace nel mio cuore.
 Tutto ciò viene compiuto per la gloria di Dio,
 Per il bene di tutta la comunità, per mio diletto,
 Per il conforto dei miei discendenti,
 Perché è giusto aiutare e amare il prossimo. 40

Ma non volendo ignorare i consigli dei saggi²⁵
 Lodati in tutto il mondo per molti anni.
 Pur sentendomi debole, decisi di partire per tre giorni
 Per qualunque luogo, pur di non restare a casa.
 E per soddisfare tale desiderio, trovai due pescatori, 45
 (A dirti il vero) i migliori di Lesina.
 L'uno è Paskoj, uomo buono e giusto,
 L'altro Nikola, giovane ed esuberante.
 L'uno è chiamato Debelja, l'altro Zet²⁶.
 La barca è il loro letto durante la pesca estiva²⁷ 50
 L'orecchio è il loro cuscino, ma nei momenti di fatica
 Bere del buon vino concede al cuore pace e ristoro.
 A loro chiesi di preparare la barca, l'albero, la vela,
 Di sistemarvi i remi, il timone e l'ancora²⁸
 E le reti dalle maglie sottili che scendono 55
 Fino al fondo del mare trascinandosi durante la navigazione²⁹
 E su di essa l'erba colta in montagna,
 Legata con la corda, per percuotere i pesci,

²³ Nell'omonima località il poeta aveva fatto erigere una costruzione di notevoli dimensioni. Tvrdalj è stato menzionato per la prima volta in una missiva inviata nel 1539 dal poeta Mavro Vetranović a Hektorović, mentre nel suo testamento Hektorović ha dato disposizioni sui lavori che erano ancora da completare.

²⁴ Tvrdalj si trovava all'esterno della città di Stari Grad, mentre Hektorović risiedeva all'interno della stessa.

²⁵ Si intendono i consigli che invitano al riposo.

²⁶ I due soprannomi si riferiscono alle caratteristiche fisiche o al ruolo all'interno della famiglia dei due pescatori e significano rispettivamente "il grasso" e "genere".

²⁷ Si intende qui la pesca delle sardelle praticata da aprile ad ottobre in Dalmazia ed in particolare a Lissa, Brazza e Lesina.

²⁸ Nel testo originale "sidro", ossia l'ancora a 3 o 4 braccia.

²⁹ La rete cade fino a raggiungere il fondo marino grazie ai pesi collocati al suo centro e resta tesa grazie ai galleggianti di sughero che ne tengono a galla i bordi.

Le tenaglie³⁰, le fiocine³¹ e una bracciata di legna resinosa³²
 Per trafiggere i pesci remando di sera nei pressi della riva. 60
 Paskoj vi portò anche il figlio³³
 Che si sedette accanto a lui per battere i pesci.
 Dopo che tutti erano saliti lesti sulla barca a Ploča³⁴,
 Nikola saltò giù dal ponte, agile come un leone.
 Colpendosi la fronte, disse: “Toh!” e nulla più. 65
 Tenendosi i lembi della veste³⁵ corse a casa
 Come chi si dimentichi di riporre un recipiente pieno di denaro
 O non sappia dove aveva lasciato una lettera preziosa e cara.
 Nessuno di noi pensava che fosse ancora in casa
 Ma lui già tornava, correndo velocemente, 70
 Portando con sé una scatola e una nuova clava,³⁶
 Una vecchia reticella per pescare i ricci³⁷
 E del sale fino, di quello che si raccoglie in estate,
 Di quello che i nobili usano a tavola.
 Paskoj gli disse: “Va a prendere anche l’altra lenza³⁸.” 75
 Ma io dissi: “Basta; non sostiamo qui oltre.”
 Allora salparono. Navigando,
 Sospinsero vigorosamente i remi dirigendosi verso Kabal³⁹.
 Giunti a Zavala⁴⁰, iniziarono la prima pesca,
 dove non presero alcun pesce, né grande né piccolo, 80
 Perché la rete si incagliò alla prima calata
 Ed essi si stancarono solo a tirarla su invano.
 Essi presero dunque un anello di pietra⁴¹
 Vi infilarono la rete e lo calarono.
 Così la sciolsero subito come per miracolo 85
 E si risparmiarono ogni ulteriore fatica.
 Proseguendo, la calarono di nuovo,
 Agitando la mazza dove nuotavano molti pesci.

³⁰ “Kopitnjak”, attrezzo da pesca con un manico allungabile usato per staccare molluschi e simili dal fondo marino.

³¹ Nel testo originale “osti”, un tipo di fiocina munito di numerosi denti.

³² Da usare per le fiocole.

³³ Gli studiosi sono tuttora incerti se tale appellativo indichi effettivamente un bambino figlio di Paskoj (che però non compare in nessun altro punto del testo) oppure Nikola che essendo più giovane di Paskoj e denominato “Zet” (genere) potrebbe essere il genere o il figlioccio di Paskoj.

³⁴ Così si chiama ancora oggi l’imboccatura del porto di Stari Grad.

³⁵ Nel testo originale “dolama”, sorta di camicia che arrivava al ginocchio ed era trattenuta in vita da una cintura. Sotto di essa i pescatori portavano dei pantaloni larghi, legati sotto il ginocchio.

³⁶ Nel testo originale “pobuk”, attrezzo per spaventare i pesci composto da un pezzo di legno concavo fissato su un manico.

³⁷ I ricci si pescano di solito fissando su un bastone un pezzo di una vecchia rete: con essa si avvolge il riccio, lo si solleva in superficie e lo si apre, estraendone le uova, considerate una prelibatezza.

³⁸ Nel testo originale “kanjčenica”, lenza dotata di un peso di piombo e usata per pescare un particolare tipo di pesce, il “kanjac”, dal quale prende il nome.

³⁹ Kabal è il promontorio situato all’imbocco della baia di Stari Grad che si prolunga verso nord.

⁴⁰ Baja a 2 miglia marine dal punto di partenza.

⁴¹ Attrezzo usato nella pesca con la rete, sostituito oggi da un anello di ferro. Quando la rete si incaglia sul fondo, essa viene infilata in questo anello, che si lascia cadere sul fondo, sul punto dove la rete si era incagliata, facendola liberare.

Quella mattina non ci fu bisogno di tenaglie né di fiocine,
 La rete bastò a pescare pesce a sufficienza, 90
 In abbondanza per tutti - e non ci avrei creduto
 Se non l'avessi visto con i miei occhi.
 Poi calarono nuovamente la rete sulla punta del Kabal,
 Dove non presero nulla
 Ad eccezione – per loro fortuna – di un dentice 95
 Grande quasi quanto un vitello
 Che non liberarono dalle maglie come gli altri pesci
 Bensì lo lasciarono riposare nella rete.
 Mi commossi veramente a guardarlo,
 Giaceva lì, rigido come un tronco, il suo muso misurava una spanna, 100
 Era meraviglioso ed ero veramente stupito
 Di come la rete avvolgesse una tale massa.
 Poi si alzò il vento, stavolta da nordovest,
 Un'onda rincorreva l'altra; allora Nikola osservò:
 Paskoj, il maestrale⁴² non ci consente di pescare oltre 105
 E credo che sia tempo di merenda.
 Prepara la vela, tira fuori la barra⁴³,
 Disponi tutto e passiamo dall'altra parte!
 Proseguendo a vela, lasciammo quella punta⁴⁴
 Scivolando sul mare verso la costa opposta. 110
 Per abbreviarci la via, disse Paskoj, dai,
 Ora che il vento ci sospinge, narriamo qualche racconto,
 Qualunque cosa ci venga in mente, oggi non tacciamo,
 Così faremo contenti il signore⁴⁵ e noi. 115
Nikola: Io sono sempre pronto a farlo contento
 Ed a servirlo per tutta la vita.
 Inizia tu che sei più saggio
 E più anziano di me per età e per esperienza!
Paskoj: Se riesci ad indovinare, dimmi, se lo sai,
 Ma pensa bene prima di rispondere. 120
 Una volta un riccone carico di averi
 Si lamentò a lungo che la sua casa
 Era stata colpita da una disgrazia ben singolare.
 La sfortuna lo colpì nella sua dimora:
 Egli fu attaccato dai banditi 125
 Che lo minacciarono con le armi che portavano con sé.
 Pur volendo fuggire attraverso la finestra,
 Restò intrappolato e non poté scappare.
 Ora dimmi cosa ne pensi: questo racconto

⁴² Nel testo originale “smorac”: brezza estiva proveniente nordovest che soffia dal mare, quando la temperatura sulla costa è più calda di quella sul mare.

⁴³ Nel testo originale “argutla”, la barra di manovra staccabile fissata alla parte superiore del timone. Corrisponde al lat. “gubernaculum”.

⁴⁴ La punta di Kabal.

⁴⁵ Hektorović

Potrebbe corrispondere a verità o è una menzogna? 130
Nikola: Ma se indovinerò, Paskoj, amico mio,
Cos'avrò in premio?

Paskoj: Sappi che avrai un calice di moscatello
Dolce e maturo, del quale ti farò omaggio.
Parlo con l'approvazione del signore che ci offre questo vino⁴⁶ 135
E so che sarà felice di sentire le tue parole.

Io dissi: "Non uno, dagliene altri due,
Se risolve l'indovinello prima che finisca il giorno."

Nikola: Non rifiuterò questo bel premio
Né questa bevanda. Se vuoi intendere, ascolta: 140
Sai chi è il riccone colmo di beni?
È quel dentice che non hai risparmiato!

Se vuoi sapere se è vero quanto di dico,
Conta le sue scaglie che brillano più dell'argento.
Che il mare è la casa dei pesci, già lo sai, 145
Poiché nessuno di essi può vivere all'asciutto.

Per i pesci, i malfattori che li perseguitano
Sono i pescatori che li catturano.
Le armi che danno loro la morte
Sono le reti, le reste⁴⁷ ed anche le clave⁴⁸. 150
Le finestre, ti sia noto, sono le maglie della rete,
Quando questa è stesa, esse lasciano passare il mare.

Ascoltando queste cose, sul momento
Restai immobile per la meraviglia ed alquanto confuso.
Allora dissi: "Fratelli, credetemi 155
Che vi sono riconoscente per queste parole.

Da quando sono al mondo e lo percorro nei miei viaggi,
(Son quasi settant'anni⁴⁹ e non so quanti anni ancora
La vita mi concederà), in mia presenza
Non è mai stato risolto un simile indovinello. 160
A questo mondo non ho mai sentito
Un indovinello posto e risolto meglio di questo."

Allora raggiungemmo con la barra⁵⁰ in mano
La baia più bella, come volevamo.
Lì i terreni di due cavalieri, padre e figlio⁵¹ 165

⁴⁶ Hektorović

⁴⁷ Nel testo originale "pritnji", ossia le cime fissate ai bordi delle reti per trascinarle.

⁴⁸ V. nota 15.

⁴⁹ Hektorović era nato nel 1487 ed aveva dunque 69 anni all'epoca della stesura del "Ribanje".

⁵⁰ V. nota 21.

⁵¹ Si tratta della proprietà di Hjeronim Bartučević e di suo figlio Hortenzij che, in quanto primogenito di tre figli, godeva del diritto di successione. La loro proprietà sorgeva nella baia di Lučišće ("la baia più bella").

Vengono arati e seminati dai loro contadini.
Al nostro arrivo notammo degli stranieri
E mandammo sulla loro barca pesci in abbondanza.
Si vedeva che erano persone assennate
Poiché viaggiavano opportunamente coperti da una tenda⁵².
Essi ci ringraziarono per il dono di pesce,

170

⁵² La barca incontrata era coperta da un telo per proteggere i suoi occupanti dal sole.

Per poi allontanarsi verso Novi Grad ⁵³.
 Con il pescato rifocillammo anche i vostri contadini
 Incontrati qui.

Io allora esclamai: “Cari amici, pescando 175
 Abbiamo forse dimenticato tutti le nostre esigenze?
 È tempo di pranzare; perché perdere altro tempo?
 Andiamo a ritemprarci secondo i nostri desideri.”
 Subito essi corsero ad accendere il fuoco,
 Ognuno cucinò ed arrostì ciò che voleva. 180
 Qui ci ristorammo a piacimento e senza fretta,
 Bevemmo e mangiammo a volontà,
 Su quella tavola di pietra posta vicino al pergolato,
 Nel luogo in cui si conviene per un cavaliere di tal rango.

Quante viti ha piantato vicino all’acqua 185
 Per sé stesso e per chiunque fosse passato di là!
 Tutti gioimmo all’ombra della casa,
 I due correvano qua e là, solo io ero seduto in disparte.
 Paskoj ci serviva con prodigalità,
 Chiedendo: “Brava gente, volete dell’altro? 190
 Volete che vi dia quella grande focaccia⁵⁴
 O la torta⁵⁵ che le donne cuociono in padella?
 Dite, vi porto del dolce alle uova⁵⁶?
 Ognuno si rifocilli e stia allegro!”

Io dissi: “Prendetene voi, ma forse i pescatori 195
 Evitano di mescolare il pesce con i cibi grassi?
 Quanto ho qui mi basta – secondo la mia abitudine,
 Ma nessuno di voi rinunci a nulla.
 Tutto questo cibo è cotto e non deve essere restituito,
 Esso va portato sulla barca per essere consumato.” 200
 Vedendo che io non volevo più mangiare, anche gli altri
 Decisero di lasciare il cibo per dopo.
 A quel punto Nikola era in dubbio se parlare o no,
 Come una sposa tormentata dal desiderio
 Che però esita a parlare finché per la terza volta 205
 Non le chiedono di prendere per marito colui che vuole veramente.
 Dopo essersi tormentato in silenzio,
 Si alzò e subito parlò:
Nikola: Entrambi mi avete dimenticato. Perché non mi date nulla?
 Parlate, dov’è ciò che mi avevate promesso? 210
 Dov’è il premio che ho guadagnato arrovellandomi?
 Dov’è il vino che ho conquistato durante la navigazione?

⁵³ Con il nome “Novi Grad” (Città nuova) era allora nota la città che oggi si chiama Hvar (Lesina), mentre l’antica Faros era chiamata “Stari Grad” (Città vecchia) o “Stari Hvar” (Vecchia Lesina).

⁵⁴ Nel testo originale “prisma”, pietanza dolce a base di farina ripiena di formaggio e uova.

⁵⁵ Nel testo originale “turta”, un dolce tipico a forma di ciambella.

⁵⁶ Nel testo originale “jajnik”, un particolare dolce a base di uova (jaje = uovo).

Io allora dissi: “Paskoj, presto, prendine tre⁵⁷, come dicemmo,
Non dire una parola, poiché involontariamente sbagliammo!
Versagli dalla botte più piccola
E serba quella più grande per dopo, per i luoghi nei quali andremo.” 215

Nikola: Per me ne basterà uno, sapete,
Non ho tanta sete da berne tre.
Ma mescendo il vino, aggiungetene
Due per voi, accettateli per farmi un piacere! 220
Intoniamo un brindisi in stile antico,
Una lauda⁵⁸ che noi due canteremo in lode a questo signore⁵⁹.
Poi tu berrai alla mia salute ed io alla tua, padre mio⁶⁰.
Quando torni, non partire finché tutto ciò non sarà compiuto!”

Paskoj corse immediatamente sulla barca dicendo: 225
“Va bene, si compia quanto hai detto.”
Corse in fretta e ritornò ancora più velocemente,
“Tutto è pronto,” disse, “il tuo debito sia ora regolato.”

Paskoj: Il nostro signore cavalca attraverso i campi,
Possa egli cavalcare bene!

Nikola: Ha in testa un cappello di seta
Per fargli ombra. 230

Paskoj: Ha in mano dei libri d’oro
Per tenergli compagnia.

Nikola: Davanti a lui un servo intona
Un canto in suo onore.

Paskoj: Sua madre gli ha imposto un bel nome
Guardando il sole lucente.

La sua amata gli ha intessuto una corona d’oro
Correndo accanto al suo cavallo.

Nikola: Fratello mio, è proprio bello guardare
Il suo fiero galoppo. 235

Dove l’eroe saltella

Da una pietra all’altra,

Mostrando il suo bianco viso dietro

Il suo elmo piumato, il suo elmo piumato.

Ognuno si stupì che anch’io bevessi un sorso.

Dopo che essi ebbero bevuto: io li ringraziai: 240

“Grazie per avermi rallegrato col vostro canto.

Mi avete divertito e mi avete anche servito bene.”

⁵⁷ Tre bicchieri di moscatello.

⁵⁸ Nel testo originale: “počasnica”, canto di lode.

⁵⁹ Hektorović.

⁶⁰ Quest’appellativo potrebbe essere usato dal giovane Nikola per rivolgersi al compagno più anziano in segno di rispetto, ma potrebbe anche indicare che Nikola era il figlioccio o il genero di Paskoj (cfr. nota 12).

Poi fu Paskoj a guardarsi intorno e dire:
 “Guardate quant’è bella questa nostra terra,
 Quanto sono belli quei vigneti, guardate quelle viti. 245
 Se ora il loro padrone fosse qui,
 Eh, mio Paskoj, pagherei qualunque somma,
 Ben più di quanto si possa supporre -
 Intendo con ciò il padrone anziano - per comprare i suoi terreni,
 Ma non mi tirerei indietro nemmeno di fronte al padrone giovane⁶¹.” 250
Nikola: Se non ti dispiace, di’ anche a noi cosa ti assilla,
 Diccelo, in piedi qui di fronte a noi.
Paskoj: Anche se stessi qui tutto il giorno fino alla notte
 Credo che nessuno potrebbe aiutarmi in questa faccenda.
 Ma intuisco la saggezza del padrone anziano: 255
 Con ciò non voglio offendervi, dunque non vi adirate!
 Vorrei che lui mi risolvesse solo una questione.
 Per alleviarmi il cuore andrò a Novi Grad⁶²
 Andrò a trovarlo a casa sua, perché lui ascolta con serenità
 Ed è gentile con tutti coloro che ricorrono a lui. 260
 Così potrei sapere se quanto ho sentito dire
 È possibile e vero o se è falso.”
 Io allora dissi: “Paskoj, so che sei mio amico.
 Per piacere, dimmi di cosa si tratta!”
Paskoj: Obbedirò ed esaudirò la tua richiesta, 265
 Ti dirò tutto con sincerità, come mi chiedi.
 Dunque: presso al fiume di Salona⁶³
 Mi trovai in compagnia di tre monaci.
 Oltre ad essi ce n’erano molti altri,
 Tutti in saio bianco, appartenenti alla medesima regola⁶⁴. 270
 Coloro che li servivano con sollecitudine
 Gli obbedivano in tutto per rispetto alla loro età.
 Essi collocarono delle travi sul fiume
 Ponendovi sopra una grande piattaforma.
 Qui il gruppo si fermò a mangiare, 275
 Presso il mulino degli Urmanić ed il loro castelliere.
 Essi si lavarono in riva al fiume
 E recitarono una benedizione secondo i dettami del loro ordine.
 Nikola, io ti esorto a seguire il loro esempio.
 Non dubitare, perché ti do un saggio consiglio. 280
 Chi non benedice il cibo pronto in tavola,

⁶¹ Il padrone vecchio è Bartučević, quello giovane suo figlio Hortenzij.

⁶² V. nota 31. Allora era il luogo di residenza di Bartučević.

⁶³ Il fiume Jadro vicino a Salona (oggi: Solin), antica colonia romana nei pressi di Spalato.

⁶⁴ Si intende: quei tre appartenevano all’ordine domenicano, contraddistinto dalla tonaca bianca. A quell’epoca, i domenicani erano molto numerosi in Dalmazia. Un convento domenicano fu fondato a Stari Grad nel 1482. Nei pressi della villa di Hektorović a Tvrđalj si trova un convento domenicano, la cui chiesa ospita la tomba del poeta e di sua madre.

È spesso punito con le pene dell'inferno.
 Ho sentito dire che la benedizione apporta tre benefici
 E, ricordatelo bene, porta bene a chi la compie. 285
 In primo luogo, chi benedice le pietanze
 Non deve temere gli intrighi del diavolo.
 Chi benedice il cibo non deve aver paura di morire avvelenato
 O di subire danni dal pasto consumato.
 Inoltre il suo cibo sarà più appetitoso,
 Più nutriente per il suo corpo, ricordatelo bene. 290
 Questo nostro signore⁶⁵ (io lo ammiro in verità)
 Si è fatto il segno della croce prima di sedersi a tavola.
 Dopo essersi rifocillato, si è alzato in piedi
 E si è rivolto a Dio per rendergli grazia.
 Facciamo così pure noi perché vediamo chiaramente che 295
 Questo cibo e queste bevande sono un Suo dono.

Lì essi mangiarono e bevvero parlando poco,
 Tutti contenti, tutti sereni.
 Quando tutto fu pronto, i giovani accorsero
 Portando cibo caldo e levando i piatti vuoti dal tavolo. 300
 Qualcuno portò il vino in una grande brocca;
 Chiunque volesse poteva bere senza ubriacarsi,
 C'erano recipienti d'acqua come se navigassero nel fiume,
 Disposti dappertutto.
 Un monaco si pone in un punto in cui tutti possono vederlo 305
 E chiedergli quanto desideravano.
 Egli non si muove, bensì li osserva per tutto il tempo,
 Troppo impegnato persino per batter ciglio.
 Un altro sprona chi grattugia il formaggio⁶⁶
 Sollecitandolo a servire con maggior prontezza. 310
 Degli altri ci servivano in silenzio ed obbedienza,
 Lavorando con zelo e in concordia.
 Essi correvano svelti portando qualunque cosa venisse richiesta,
 Desiderosi di accontentare i più anziani.
 Al termine del bel pranzo in riva al fiume, 315
 Tutti si alzarono per rendere grazia a Dio.
 Era magnifico vederli qui tra di noi,
 Con il fiume che scorreva sotto i nostri piedi.
 Poi i monaci si sedettero a conversare,
 Concedendo ad ognuno la libertà di dire ciò che volesse. 320
 Il primo a parlare fu un monaco anziano,
 Rispettato da tutti per la sua saggezza.

Egli disse: “Fratelli, ascoltatevi con attenzione,

⁶⁵ Hektorović.

⁶⁶ All'epoca di Hektorović i pasti erano solitamente accompagnati dal formaggio grattugiato.

Poiché vi narrerò qualcosa di meraviglioso.
 Qui vedete un fiume che scorre rapido e profondo: 325
 Nel luogo in cui siete seduti non è molto largo.
 Dall'inizio dei tempi non si è mai fermato.
 Da dove mai proviene tutta quest'acqua nelle montagne?
 Se i campi ed i monti ne fossero stati pieni
 Sarebbe già defluita tutta in mare 330
 Correndo senza posa
 E senza tornare alla fonte – com'è possibile, vi chiedo?"
 Un altro monaco un po' più giovane allora rispose:
 "Se lo vuoi sapere te lo dirò con la chiarezza di uno specchio.
 Nostra madre sulla quale posiamo i piedi, 335
 Quella che chiamiamo terra, è circondata dal mare.
 Essa è piena di grotte di vari tipi,
 Di sabbia grossa e fine, di scogliere e di rocce porose.
 Il mare le attraversa nascondendosi,
 Vi scorre piano, diventando dolce. 340
 Attraverso queste cave esso sale sulle montagne
 E poi esce all'aperto sotto forma di fiumi.
 Così l'acqua dall'alto torna al mare
 Mentre altra acqua sale in seno alla terra.
 Per questo le correnti non si fermano mai, 345
 Esse sono costantemente alimentate dal mare.
 Se non fosse stato così fin dall'inizio dei tempi
 Ti dico che questo fiume ed ogni altro,
 Grande o piccolo, scorrendo a valle
 Sarebbe già rimasto secco e vuoto. 350
 Salomone insegna che le cose stanno così,
 E lo conferma con queste parole:
 Tutti i fiumi derivano dal mare
 E ad esso tornano scorrendo dalle alture.
 Occorre credere ad ogni sua lettera 355
 E a tutto ciò che è contenuto nei suoi scritti.
 Padre, cosa ne pensi, cosa credi?
 Corrisponde questo a verità oppure no?"

Non vi so dire quanto tutti noi
 Abbiamo apprezzato queste parole, giudicate voi. 360
 Sentendolo parlare così,
 Non potemmo dubitare che fosse tutto vero
 Poiché avevamo sentito delle cose meravigliose
 Ed accuratamente spiegate che ci erano ignote.
 Ma il destinatario di queste parole⁶⁷ replicò: 365
 Sei molto lontano dalla giusta via,
 Come tu stesso potrai riconoscere con il tuo intelletto.

⁶⁷ Il monaco più anziano che aveva parlato in precedenza.

Ti spiegherò io il modo in cui tutto ciò avviene.
 Ora dunque taci ed ognuno
 Impari ciò che sono in pochi a sapere. 370
 In primo luogo smentirò quanto tu hai detto,
 Non ciò che potrebbe essere vero, bensì solo la tua spiegazione.
 Io ti dico: tutte queste cavità che hai elencato
 Non possono rendere dolce l'acqua del mare.
 Non avendo in sé dolcezza, 375
 Non possono togliere al mare il suo sapore salato.
 I saggi dicono: ciò che non ha
 Non lo può dare né a me né a te.
 Ma potrebbe essere, diciamolo pure,
 Che il mare possa diventare dolce filtrandosi sottilmente. 380
 Tuttavia voglio darti un'altra spiegazione ancor migliore
 Che puoi giudicare come meglio credi.
 Dimmi ora se è vero
 Che ogni peso cade dall'alto verso il basso,
 Da solo, dico io, per sua natura, 385
 Tranne quando una forza esterna lo ferma,
 E che esso non potrebbe risalire verso l'alto
 Senza una notevole forza che lo sospinga?
 Lui replicò: "È così, a ciò non v'è obiezione;
 Ciò che hai detto è giusto sotto ogni aspetto." 390
 Quello più anziano ribatté: "Non devi vergognarti,
 Ma non mi sfuggi perché ti sei contraddetto da solo.
 Il mare non ha forse il suo peso?
 Dunque pensa: come può allora risalire la montagna,
 Come può da solo tramutarsi in fiume, 395
 Se è vero che ogni peso deve scendere verso il basso?
 Se vuoi vedere come stanno le cose,
 Ascoltami, poiché è bene conoscere tutto.
 Ti dirò la verità: nessun'altra cosa
 Fa scorrere i fiumi che il calore del sole. 400
 Hai visto quanta potenza ha il calore
 Quando attira a sé e assorbe l'umidità dei campi?
 Se ancora non conosci il potere di quel calore
 Ma lo vuoi sperimentare, fa' così:
 Vai e prendi un fiasco (questo è cosa risaputa), 405
 Non conta se vecchio o nuovo, purché sia intero,
 Scaldane il fondo e immergine il collo
 In un secchio d'acqua, rivolgendo il fondo verso il cielo.
 Guardando da vicino, noterai che è per questo
 Che il fiasco solleva l'acqua di quel recipiente. 410
 Conosci quei recipienti di vetro detti ventose?
 Ascoltami dunque e prova quanto segue:
 Prendine una e mettila sulla tua nuda pelle
 O sulla pelle di un altro.

La pelle non ne risentirà 415
 E non ne sarà irritata.
 Ora, se ci metti della fibra di lino accesa
 E ridotta a pezzetti, (prova e lo crederai)
 Si riempirà di carne, se la ventosa non si raffredda -
 Sai perché? Solo per questo calore 420
 Che ha una tale forza da attirare a sé
 Tutta l'umidità con cui viene a contatto.
 In estate prova pure questo, anche se si tratta
 Di una cosa non nuova e nota a tutti.
 Versa un po' d'acqua su un piano, 425
 Dove non passano i cani assetati per berla.
 Dove il sole arde, nei periodi di siccità,
 Vedrai come il calore prosciuga l'umidità.
 Se aspetti un po' non la vedrai più,
 Il sole l'avrà raccolta con i suoi raggi 430
 E fa lo stesso incessantemente sulla superficie del mare
 Assorbendo ciò che in esso si trova di dolce.⁶⁸
 Perciò non ingannarti, il calore agisce solo con la propria forza;
 Per tutto il tempo, di giorno e di notte
 Poiché quando da noi è notte, altrove regna il giorno, 435
 Così il potere del sole arde senza fermarsi.
 Quando essa raccoglie molta umidità,
 Copre di nuvole il nostro ed altri luoghi.
 Da esse cadono la pioggia, la neve e la grandine,
 Talvolta nei boschi, talvolta sui prati, 440
 Ma soprattutto sui monti e sulle pianure,
 Ed ancor più sulle pareti rocciose e sui monti boscosi.
 Da lì l'acqua scorre in limpidi torrenti
 Dirigendosi verso il mare in forma di rapidi fiumi.
 Lo stesso avviene quando c'è una pentola che bolle: 445
 Si ravviva spesso il fuoco non risparmiando le forze,
 Poi, riposando, corro al focolare,
 Avvicinando i ceppi e rianimando il fuoco,
 Cucinando in qualunque modo,
 Ponendo sulla pentola un coperchio per finire presto la cottura. 450
 Sollevando leggermente questo coperchio,
 Si nota che è tutto coperto di rugiada.
 Sappi che questa forma delle gocce
 Che cadono dall'alto verso il basso.
 Dimmi ora da dove viene questa rugiada. 455
 Essa viene da quell'acqua lì in basso,
 Che sale lievemente senza posa,
 Finché la pentola è chiusa con il coperchio.
 Salomone dunque diceva il vero,

⁶⁸ Si intende che l'acqua che evapora dal mare per azione del sole sia dolce poiché il sale si essicca.

Anche se non ci ha dato spiegazioni come queste. 460
 Cosa potrei ancora dire davanti a questi padri⁶⁹?
 Ora sai qual è l'origine di fiumi e ruscelli.”
 Finito il racconto, lui non aggiunse altro.
 Terminata la risposta, egli disse soltanto:
 “Se non fosse tempo di tornare a casa 465
 Vi parlerei volentieri ancora di questo tema
 Per riferirvi quanto ho appreso dai saggi.
 Poiché ora non si può, lo faremo un'altra volta.”
 Ma il tempo passava e noi ci alzammo per andare,
 Mettendo tutto in ordine per poter partire. 470
 Tutti noi che eravamo rimasti seduti ad ascoltare
 Eravamo confusi da tali discorsi.
 Perciò non sarò pigro – andrò fino in città⁷⁰
 Affinché quel nobiluomo⁷¹ mi indichi
 La verità su tutto ciò. – Se conosce la filosofia 475
 Questo cavaliere tanto lodato.
 E tu, dai fieri capelli grigi,
 Che godi di tanta stima nel mondo.
 C'è qualcuno di tale ingegno
 Che mi saprebbe dire qualcosa al riguardo?” 480

Dissi: “In tutto il suo paese né altrove,
 Non vi è un uomo di tale fama e reputazione.
 Lui conosce la filosofia e quelle virtù
 Che altri non hanno. 485
 Il signor Hjeronim supera tutti per il suo ingegno,
 Ognuno è per lui come un figlio, tutti lo stimano.
 Se dunque lo desideri, vai da lui,
 Non navigare altrove e fai come ti dico.
 Evita ciò che lui disapprova
 Ed attieniti a quanto lui ti indica.” 490

Nikola non permise di dire una sola parola di più,
 Saltò per poi tornare con un favo di miele.
 Poi disse: “Me ne vado di nuovo” - e tornò portando
 Del caciocavallo appena tagliato con il pane
 Servì del pan pepato⁷², del vino e della frutta: 495
 Chi ne volle, ne mangiò, chi non ne volle, se ne astenne.

⁶⁹ S'intendono i monaci.

⁷⁰ Novi Grad, il luogo di residenza di Bartučević.

⁷¹ Bartučević.

⁷² Dolci speziati allo zafferano, una specialità di Lesina.

Parlando piano di argomenti vari. 500
 A tratti ci fermammo, a tratti proseguimmo
 Per ammirare il podere⁷³ - oh quanto era bello,
 Soprattutto in quella stagione
 In cui era pieno di ogni bene.
 Sostammo a lungo, percorrendo tutto il terreno, 505
 Poi cenammo al tramonto del sole.
 Dopo aver mangiato, ci fermammo lì per la notte.
 Dormimmo quanto basta e ci alzammo presto.

SECONDO GIORNO

Essi partirono, remando nella direzione voluta,
 Costeggiando la baia visitata, 510
 Puntarono verso Solta seguendo il vento,
 In questo quei due erano bravi ed esperti.
 Essi sapevano che il vento da nordovest,
 Allora debole, sarebbe aumentato.
 Remando per un po' prima di stancarsi, 515
 Nikola, prendendo la parola, dice:
 "Per ammazzare il tempo e per non sentire la fatica,
 Cantiamo ognuno una bella bugaršćica⁷⁴
 Secondo il modo serbo⁷⁵, mio caro amico,
 Come facevamo con i nostri compagni." 520
 Di buon umore, come per prendere slancio,
 Paskoj cominciò a cantare come meglio poteva:

Paskoj:

*Due poveracci erano stati a lungo compagni,
 Erano stati compagni volendosi bene,
 Spartendosi le loro prede e separandosi 525
 Per poi ritrovarsi di nuovo.
 Ma una volta catturarono tre splendidi cavalli valorosi:
 I due cavalli li divisero bene
 I due poveracci,
 Ma non riuscirono ad accordarsi sul terzo, 530
 Bensì si arrabbiarono e si insultarono a lungo.
 Amici, essi però non erano affatto poveri:
 L'uno era il Kraljević Marko,*

⁷³ La proprietà terriera di Bartučević, dove il gruppo si era fermato a mangiare.

⁷⁴ La bugaršćica o bugarštica è una canzone popolare a versi lunghi, cantata solitamente senza accompagnamento delle *gusle*.

⁷⁵ Con l'accompagnamento delle *gusle*.

L'altro suo fratello Andrijaš,
Giovani cavalieri. 535

Allora Marko estrasse la sua lucente spada dorata
E trafisse il cuore di suo fratello Andrijaš.
Questi, ferito, afferrò la sua mano destra
E sussurrò piano al Kraljević Marko:
Caro fratello, vorrei pregarti 540
Di non estrarre la spada dal mio cuore,
Fratello caro,
Finché non ti avrò detto due o tre parole.
Kraljević Marko, quando arrivi dalla nostra coraggiosa madre,
Ti prego di non farle del male. 545
La mia parte, Kraljević Marko, la darai a nostra madre
Perché lei non otterrà mai più nulla da me.
Ma se la cara madre ti dovesse chiedere,
Kraljević Marko:
Figliolo, perché la tua spada è tutta insanguinata? 550
Caro fratello, non dirle tutta la verità,
Non rattristare nostra madre in alcun modo.
Di' questo alla nostra coraggiosa madre:
Madre amata, ho incontrato un cervo silenzioso,
Che non mi voleva cedere il passo, 555
Madre coraggiosa.
Lui non voleva cedere il passo a me né io a lui.
Allora ho sguainato la mia eroica spada
Ed ho colpito il cervo silenzioso al cuore.
Osservando quel cervo silenzioso 560
Il cui corpo si stava separando dall'anima
Ho avuto pietà di lui, come se lui fosse mio fratello,
Il cervo silenzioso,
E se avessi potuto tornare indietro, non lo avrei trafitto.
Quando nostra madre ti chiederà ancora: 565
Principe Marko, dov'è tuo fratello Andrijaš?
Non dirle la verità in nessun caso.
Dille che l'eroe è rimasto in terra straniera,
Dove lo trattiene l'amore,
Andrijaš. 570
Lì ha donato il suo cuore ad una bella ragazza
E da quando ha donato il suo cuore a questa ragazza,
Non è mai più venuto a combattere con me,
E non ha più diviso il bottino con me,
Poiché la bella ragazza gli ha fatto bere molte erbe ignote 575
E vino che fa dimenticare,
La bella ragazza.
Ma puoi sperare di rivederlo presto, cara madre.
Quando i briganti ti aggrediranno sulla nera montagna,
Caro fratello, non avere paura di loro, 580

*Bensì invoca il nome di tuo fratello Andrijaš.
 Anche se in caso di bisogno, fratello, il mio nome invano
 Invocherai
 Quando ti sentiranno chiamare il mio nome,
 Questi maledetti banditi,
 Questi eroi fuggiranno via da te 585
 Così come sono già fuggiti molte volte, fratello
 Sentendoti chiamare il mio nome.
 Ma di' la verità ai tuoi cari compagni,
 Che tu hai ucciso tuo fratello senza colpa.
 Ed ora, signore, sii felice e felici siano i tuoi compagni, 590
 Signore nostro!
 Che questa canzone renda onore alla tua clemenza.*

A questo risposi: “Paskoj, ti ringrazio!”
 E a Nikola dissi: “Ora canta tu!”

Nikola 595
*Mentre il duca Radosav a cavallo
 Si allontanava dalla sua città, la meravigliosa Siverin⁷⁶,
 Si voltò indietro molte volte
 Rivolgendosi alla bianca città queste parole:
 Qui ti lascio, bianca città di Siverin,
 Mia splendida città, 600
 Non so se più ti rivedrò, non so
 Se più mi rivedrai.
 Tutta la sua compagnia partì in groppa a cavalli veloci,
 Chiedendo a Radosav:
 Duca, hai visto i luttuosi segni premonitori? 605
 Torniamo alla città di Siverin.
 Ma egli tacque dinanzi a quegli eroi,
 Radosav
 Spronò con gli speroni il suo coraggioso e buon cavallo
 E cavalcò davanti ai compagni verso la montagna nera.
 Giunto su quella montagna nera, 610
 Radosav si fermò con loro a bere il vino,
 Ma prima ancora dispose le sentinelle.
 Una sentinella venne da Radosav,
 Duca di Siverin:
 Amato Signore, sappi 615
 Che una carovana turca sta per passare di qui.
 Dobbiamo andare ad attaccarla?
 Il duca Radosav rispose alla sentinella:
 Non attaccatela per niente al mondo, compagni.*

⁷⁶ Probabilmente si tratta della città romena di Turnu Severin, sulla riva sinistra del Danubio. Esiste tuttavia anche la località di Siverin in Croazia, presso Bjelovar.

Ma prendetele un carico di buon vino, 620
Fratelli coraggiosi,
Prendeteglielo e pagateglielo bene.
Lo presero con cortesia e lo pagarono bene,
E quando gli eroi iniziarono a bere il vino,
Un'altra sentinella venne da Radosav di Siverin: 625
Hai bevuto del vino cattivo, duca Radosav,
Vladko Udinski⁷⁷ ti sta dando la caccia,
Duca di Siverin!
Subito i soldati presero i veloci cavalli
E salirono in sella ai loro cavalli coraggiosi e buoni. 630
Ma Radosav non riuscì a prendere il suo cavallo
Perché il suo vivace cavallo correva giocosamente per la radura.
Il principe lo inseguì gridando:
Fermati, cavallo, fermati, veloce cavallo,
Maledetto cavallo, 635
Che tu possa morire,
Come toccherà a me morire per causa tua.
Non riuscendo a raggiungerlo,
Radosav si pose sul capo l'elmo piumato
E seguì i suoi compagni senza cavallo 640
Con la sua spada lucente e con la lancia splendente in spalla,
Il duca di Siverin.
Il duca Vladko Udinski prese ad inseguirlo,
Il cavalier Vladko in sella al suo cavallo coraggioso e buono
E quando ebbe raggiunto Radosav di Siverin 645
Mirò per colpirlo tra le spalle
Posando la sua lancia tra le orecchie del suo veloce cavallo.
Ma l'eroico Radosav si scansò
 Lui, il duca,
Ed afferrò la lancia splendente sopra il suo elmo piumato, 650
Sopra l'elmo piumato, spezzandogliela con la spada.
Il cavalier Vladko si arrestò dicendogli:
Volevo solo metterti alla prova, Radosav di Siverin,
E vedere se in caso di necessità avresti saputo difenderti.
Ma ora, Radosav, credi a Vladko, 655
 Eroica lancia
Che voglio metterti a capo dei miei compagni.
Deponi le tue armi valorose
E salutiamoci da eroi.
Radosav depose la sua valorosa spada, 660
Il duca Vladko Udinski gli si accostò
Per legargli le bianche mani
E per condurlo alla sua splendida corte.
Compagni, intorno a lui si raccolsero

⁷⁷ Di Vidin (città della Bulgaria, sulla riva destra del Danubio) oppure di Udbina, in Croazia.

<i>Tutte le ragazze, le spose</i>	665
<i>E le giovani vedovelle</i>	
<i>E gridarono a Radosav di Siverin:</i>	
<i>Maledizione a te, Radosav di Siverin,</i>	
<i>A molte di noi hai provocato lutti,</i>	
<i> Duca!</i>	670
<i>E se il destino non avesse voluto che Vladko</i>	
<i>Vincesse rompendo la promessa data,</i>	
<i>Anche sua moglie porterebbe ora il lutto.</i>	
<i>Allora Radosav si infuriò con Vladko</i>	
<i>E l'eroe gli gridò:</i>	675
<i>Infido Vladko, possa tua moglie dimostrarti la medesima fede,</i>	
<i> Cavalier Vladko!</i>	
<i>Quando il cavalier Vladko udì le sue grida,</i>	
<i>Si adirò molto con lui,</i>	
<i>Convocò i suoi fedeli servi,</i>	680
<i>Gli consegnò Radosav di Siverin,</i>	
<i>L'eroe, con l'ordine di ucciderlo.</i>	
<i>Ed ora che la fortuna sia con te,</i>	
<i>Signore mio,</i>	
<i>Resta sempre in salute ovunque tu vada e torna a casa contento.</i>	685
<i>Allora io ringraziai ampiamente pure Nikola</i>	
<i>E gli dissi: sii sempre in salute e contento in tutto.</i>	
<i>Mentre cantavano, i due remavano più svelti.</i>	
<i>Infine si sedettero per fare colazione,</i>	
<i>Invitandomi a tener loro compagnia</i>	690
<i>Rispettando le leggi sociali, d'onore e di cortesia.</i>	
<i>Dopo aver mangiato, non volendo esser pigri,</i>	
<i>Essi si alzarono lesti per andare ai remi.</i>	
<i>Spingevano con forza i remi in avanti</i>	
<i>Intonando entrambi un canto,</i>	695
<i>Piano, senza fretta, entrambi allegri e felici,</i>	
<i>L'uno intonava il basso, l'altro la voce acuta.</i>	
Paskoj e Nikola:	
<i>Chiama la ragazza, chiama ancora,</i>	
<i>La ragazza giovane e bella</i>	
<i>Giovane e bella, la bianca ragazza chiama dalle sponde del Danubio.</i>	700
<i>Fermati Šišman⁷⁸, fermati Šišman,</i>	
<i>Fermati Šišman ed ascolta le mie parole,</i>	
<i>Ascolta l'invocazione della giovane ragazza.</i>	
<i>Due principi, due miei principi</i>	
<i>Due miei principi non sono tornati dalla guerra,</i>	705

⁷⁸ Sigismondo del Lussemburgo, re d'Ungheria.

Sono stati uccisi o condotti vivi in prigionia?
Non sono stati uccisi, sì, non sono stati uccisi,
Non sono stati uccisi, poiché sono stati condotti vivi in prigionia,
Sono stati condotti vivi dallo Zar Pajazit⁷⁹ sulla Porta⁸⁰.
Andrijaš implorò, Andrijaš implorò 710
Andrijaš implorò il pascià, l'ardito pascià, il vicepascià
Non tanto per sé quanto per il fratello Lazar:
Lasciaci andare, lasciaci andare, pascià,
Lasciaci andare dalla nostra cara madre,
E ti giuro sulla mia fede d'eroe 715
Che non porterò la spada, non la porterò più,
Non porterò la spada e non andrò a cavallo,
Diventerò calogero⁸¹, servirò Dio sul Monte Santo⁸².

Quando finirono il canto, era ora di mangiare.
 Eravamo giunti sulle sponde dell'isola di Brazza 720
 Dove a tratti ci sono delle forti correnti⁸³,
 Lì, dove Brazza quasi tocca Solta.
 Allora sostarono per un po' per raccogliere degli spondili⁸⁴,
 Dopo aver legato la nave, preparano il pranzo.
 Ci sedemmo per mangiare un po' di questo e un po' di quello 725
 E per gustare ciò che era stato preparato.
 Quando eravamo sazi essi aprirono
 I ricci raccolti prima che ci fossimo seduti a mangiare.
 Poi mandai Nikola a prendere altre provviste,
 Mettendogli qualche soldo nel borsello, 730
 Ordinandogli di andare dall'altra parte della collina
 E di comprare tutto quel che può, senza risparmiare,
 Per i nostri bisogni perché mi pareva sgradito
 Mangiare solo pesce in estate.
 Perché decidemmo di proseguire ancora 735
 Per poter vedere quanto prima non avevamo visto.
 Quando Nikola se ne andò per fare acquisti,
 Paskoj mi rivolse le seguenti parole:

Paskoj: Perché non mi hai fatto portare la lenza⁸⁵
 Per avere talvolta un buon pasto? 740
 Avrei preso qualche perchia⁸⁶, perché qui si pesca bene,

⁷⁹ Sono due i sultani ottomani che portano questo nome: Bajazet I (1347-1403) e Bajazet II (1446-1512).

⁸⁰ "Visoka Porta" ("Porta Alta") era chiamato il palazzo del governo ottomano a Costantinopoli.

⁸¹ Monaco di rito ortodosso.

⁸² Il monte Athos.

⁸³ Si tratta delle correnti che si manifestano negli stretti a causa dei passaggi tra alta e bassa marea. Durante l'alta marea la corrente scorre attraverso lo stretto che separa Solta e Brazza da sud verso nord, entrando nel golfo di Spalato. Durante la bassa marea, la corrente procede in direzione opposta.

⁸⁴ Molluschi di scoglio (*spondylus gaederopus*).

⁸⁵ V. nota 17.

Finché lui non torna con del formaggio⁸⁷ e dell'agnello.

“Lo ammetto, la colpa è mia, lasciamo perdere,”
Dissi. “Finché lui non torna, sdraiamoci e riposiamoci
Proprio qui nella barca, sotto il tendone⁸⁸. 745
In quest'ombra il sonno è dolce,
Mentre qui fuori non c'è alcun riparo,
Né un albero né un po'd'ombra in riva al mare.”

Così facemmo nell'ora in cui il sole era più cocente,
Non essendoci lì né un muro né una casa. 750
Alzandoci dopo un sonnellino, vedemmo
Arrivare Nikola, più veloce di un falco,
E con lui un pastore per portare tutto sulla barca;
Ognuno di essi portava la propria parte.
Sistematte le provviste, offrimmo da bere al pastore 755
Che dopo aver bevuto voleva tornare al suo gregge.
Egli si congedò con un inchino,
E si avviò andando sul monte.
Lodammo Nikola per esser tornato così presto,
“Ben fatto,” gli dicemmo, “hai comprato quello che ci voleva.” 760

Non volendo più star seduti qui,
I due prepararono i remi e partirono.
Ci dirigemmo verso Nečujam⁸⁹ confidando nella buona sorte⁹⁰.
Lì era vissuto Don Dujam Baništrilić
Che aveva lasciato Spalato per vestire la tonaca 765
Per amore di Dio, per lodarlo meglio
Ed aveva scelto quel porto per servirlo,
Riconoscendo da ogni suo aspetto che sarebbe stata appropriata.
La baia è grande, ben adatta a viverci,
In essa ci sono diverse zone dove si può pescare, 770
Dove vengono legate le barche che vi approdano d'estate⁹¹,
Essendovi sei punti dov'è possibile gettare le reti.
Qui è vissuto a lungo Marco Marulo⁹²,

⁸⁶ Pesce noto con il nome comune di “perchia” (lat. *Serranus cabrilla*). Ha una lunghezza di circa 40 centimetri, di colore bruno sul dorso e sui fianchi ha 7 o 8 bande verticali scure e 2 o 3 strisce giallo-blu longitudinali. Vive sui fondali.

⁸⁷ Nel testo originale “procip“, un tipo di formaggio infilato su una canna o un ramo aperto che si arrostisce sulla brace.

⁸⁸ Tendone di tela steso per proteggersi dal sole.

⁸⁹ Baia sulla parte settentrionale dell'isola di Solta.

⁹⁰ S'intende: la buona sorte nella pesca.

⁹¹ Il passo si riferisce alle barche che approdano per la pesca estiva, v. nota 6.

⁹² Marko Marul (o Marulić), nobile spalatino, nato nel 1450. Dedicò la vita a opere pie, allo studio della teologia e della letteratura. Intorno al sessantesimo anno d'età si trasferì a Solta, dove decise di trascorrere il resto dei suoi giorni. Morì nel 1524, con la fama di ottimo conoscitore delle Sacre Scritture, fecondo scrittore ed eccellente poeta ed erudito. Lasciò numerosi scritti sia in croato che in latino.

Di cui tu avrai sentito parlare ed avrai letto i suoi libri,
 Diffusi ormai in tutto il mondo, 775
 Eccellenti e più dolci di ogni altro diletto.
 Per le sue doti intellettuali
 E per la sua vita pura egli era noto dappertutto;
 Per la sua bontà e la santità della sua esistenza
 Era amato ed apprezzato da tutti ovunque andasse. 780
 Ha nobilitato la nostra terra con tanta fama
 Apportandole onore e grandi lodi,
 Lui ha adornato la lingua slava,
 E di lui andava fiero anche il latino.
 Penso che le sue opere che vidi 785
 Non fossero prive dell'intervento dello Spirito Santo
 Che lo ha dotato di quella sapienza e ragione
 Per le quali egli è noto e lodato in tutto il mondo.
 Marco Marulo è colui che tutti ammirano,
 La cui voce risuona e si diffonde dappertutto! 790
 Chi ha letto le sue opere poteva giudicare
 Se ha mai incontrato una saggezza pari alla sua.
 O Spalato onorata, quanto sei stata fortunata
 Ad aver dato i natali a uomini così dotti!
 Sul tuo suolo sono nati molti letterati, 795
 Grandi intellettuali che furono gloriosi,
 Uomini eccezionali, la cui voce non si è spenta.
 Ti hanno sempre accompagnato
 Uomini dotati di ogni virtù,
 Molto lodati come vollero essi stessi. 800
 A dire il vero, Marulo è sopra tutti
 Gode del massimo onore, fama e gloria.
 Come la stella polare è la più splendente tra le stelle,
 Così il suo nome spicca tra i saggi.

Dopo aver percorso duemila spanne, 805
 Mi venne sete:
 Forse a causa degli spondili⁹³ oppure dei ricci,
 O del caldo dell'estate o di qualche altra cosa.
 Dissi: "La sete mi tortura, datemi da bere;
 Non c'è da meravigliarsene in questa calura estiva!" 810
 Ma quando essi vollero servirmi da bere,
 Iniziarono a discutere in tono sempre più acceso,
 Poiché mancavano sia la borraccia che il bicchiere:
 L'uno moriva di rabbia, l'altro di briga.
 Allora si accorsero (e se ne vergognarono) 815
 Di averli dimenticati rifocillando il pastore.
 Mi servirono allora del vino annacquato⁹⁴

⁹³ V. nota 62.

In una coppa che avevano portato per se stessi,
Dorata lungo i bordi, fatta del migliore argento,
Realizzata con cura secondo il vecchio stile. 820
Iniziai a calmare piano quell'incidente,
Io che avrei dovuto arrabbiarmi per il danno.
Ma più della perdita in sé mi doleva il fatto
Che mi era caro colui che me l'aveva data
Me l'aveva portata dalle parti di Damasco, il mio conoscente 825
Assieme a molte altre cose scelte.
Quando essa era piena di vino o d'acqua
Sul fondo si vedevano risplendere la luna e la stella polare.⁹⁵
L'artigiano vi aveva scritto queste parole:
„Ovunque tu sia, rallegra la compagnia!“ 830
Voleva iscriverlo con parole arabe
Prima di rifinirla e di dorarla.
Confusi, stettero per un po' in silenzio,
Senza sapere cosa fare o cosa dire.
Poi, senza parlare, essi decisero 835
L'uno remando davanti, l'altro dietro di lui
Invertirono la rotta sul mare calmo
Per ritornare verso oriente.
In quell'ansia decisero di tornare
Dove avevano dato da bere al pastore. 840
Paskoj era giustamente dispiaciuto per questo
Con il cuore in pena per tutto il percorso.
Disse all'altro: “Abbiamo proprio sbagliato
Ad averti lodato tanto.”
Ed aggiunse annuendo: “Il saggio sa 845
Che non bisogna mai abbondare con le lodi.”
Allora iniziò a rimproverarlo aspramente
Per poi dargli un buon insegnamento:
“Con la diligenza si ottengono profitti maggiori
Che non con notevole sforzo. 850
Ciò è vero e ben si dice
(Ognuno se lo ricordi bene): l'operosità protegge la casa,
Mentre l'incuria dissipa anche i patrimoni consistenti,
Come l'acqua che scorre dal fiume.
Se sei un buon padrone, vestito dignitosamente, 855
Padrone di te stesso e della tua famiglia,
Troverai facilmente il luogo dove si incontrano tali persone
Che non si curano di prevenire il danno;
Sappi che rovinerai la tua casa
E in breve tempo se vorrai vivere così. 860
E insisteva (lo sapevo) ancora di più

⁹⁴ Gli isolani di solito non bevono vino puro bensì annacquato.

⁹⁵ Si trattava di una decorazione incisa sul fondo della coppa.

Per tramandarlo al figlio che lo ascoltava.
 Nikola, preso dai sensi di colpa, abbassa gli occhi
 E non dice una parola, come se non fosse vivo.
 Per tutto quel viaggio sospira, tacendo spesso. 865
 In poco tempo arrivarono dove volevano.
 Lì avemmo proprio fortuna:
 Trovammo la borraccia con accanto il calice sulla riva.
 Prima di partire (Paskoj scrutò bene Nikola),
 Ne bevvero senza misurare. 870
 Dopo aver bevuto e trovato quel che cercavano,
 Dimenticarono tutto l'accaduto.
 Poi si avviarono, volendo proseguire
 Senza sprecare lì altro tempo.
 Così navigando velocemente verso ovest, 875
 Paskoj si rivolse a Nikola chiedendogli:

Paskoj: Vuoi rispondere intonando senza esitare,
 A quanto ti chiederò col mio canto?
 Se lo vorrai, ti perdonerò
 Ciò che mi hai fatto, facendoci tornare indietro. 880
Nikola: Farò del mio meglio, inizia pure,
 Ti accontenterò per tutto il tempo che vorrai.
Paskoj: Indicami dunque qual è la cosa più antica
 E qual è la cosa più duratura? Dimmelo e non farmi aspettare.
Nikola: È l'unico Dio, la radice nata senza seme, 885
 Il solo onnipotente, non nato né creato.
Paskoj: Qual è la cosa più bella?
Nikola: Tutto questo mondo,
 Perché è stato creato su immagine di Dio.
Paskoj: Qual è la cosa più grande, rispondi in fretta.
Nikola: Lo sai tu stesso: è lo spazio, perché contiene tutte le cose. 890
Paskoj: La cosa più veloce qual è? Dimmelo, affinché lo sappia.
Nikola: È il pensiero: il mio, il tuo e quello di tutti,
 Che corre dappertutto raggiungendo ogni luogo,
 Che si muove per terra e per mare.
Paskoj: Qual è la cosa più forte?
Nikola: Di tutte le cose al mondo 895
 La più forte è la necessità, perché vince tutto.
Paskoj: Dimmi ora anche questo, qual è la cosa più preziosa
 E quella più saggia? Mi piacerebbe saperlo.
Nikola: Saggio è il tempo che trionfa su tutto, 900
 Allevia talvolta un fardello molto pesante.
 Inoltre è prezioso più d'ogni altra cosa,
 Non può mai fermarsi, scorre via rapidamente.
 Corre senza fermarsi e non torna mai indietro;
 È ricco chi lo sa sfruttare al meglio.
Paskoj: Fermati ora e dimmi, se vuoi, 905

Se c'era prima il giorno o la notte?
Nikola: I saggi lo dissero
 E anche a me sembra che c'era prima la notte.
Paskoj: Dimmi, se lo sai, cos'è difficile e cos'è facile,
 Vorrei che tu mi svelassi entrambe le cose. 910
Nikola: A ognuno è difficile conoscere se stesso
 E facile criticare gli altri.
 Difficile è tenere un segreto
 Confidatoti da un amico.
 È faticoso vivere in pace con se stessi 915
 Utilizzare con giudizio il tempo che resta,
 Sopportare le ingiurie che vengono dette,
 Mantenere puri il cuore ed i pensieri.
 Difficile è non svelare, anche se lo vorrai, la malvagità sul volto e nello sguardo
 Anche se tenterai di mascherarla. 920
Paskoj: Può esistere un atto più grande
 Che far risorgere un corpo dalla tomba?
Nikola: Un'azione più grande di tale miracolo
 È redimersi dal peccato mortale.
 Riportare un corpo in vita ha meno valore 925
 Perché è transitorio e morirà di nuovo.
 Invece chi salva l'anima e la libera dai peccati,
 Difende quello che non ha fine.
Paskoj: Di tutto ciò che in vita tua
 Hai visto al mondo, cos'è raro? 930
Nikola: Raro è un tiranno malvagio e miscredente
 Che raggiunga la vecchiaia.
Paskoj: Come può l'uomo condurre una vita giusta
 Ed essere lodato di giorno e di notte?
Nikola: Se riusciamo a trattenerci 935
 Dai peccati che vediamo negli altri.”
Paskoj: Qual è la virtù che eleva l'uomo giovane?
Nikola: Se non esagera in niente.
Paskoj: Dimmi cos'è nell'uomo e nella donna
 Ad arrecare utilità e danno? 940
Nikola: Sappi che la lingua è un frutto sia buono sia cattivo,
 Perché, come suo uso, dice ciò che vuole.
Paskoj: Come si addolciscono cibi e bevande?
Nikola: Non conosco mezzi migliori della fame e della sete.
Paskoj: Mi sai dire quali opere di Dio 945
 Sono da compiere fra di noi e a Lui più gradite?
Nikola: Opera sua è abbassare i vanagloriosi
 Ed elevare i modesti.
Paskoj: Vorresti dirmi, se ne hai voglia,
 Qual è la miglior cosa da fare in questo mondo? 950
Nikola: Questo lo puoi sapere da solo, senza chiederlo a me:
 Vivere bene e compiere buone azioni.

Paskoj: Cos'è tanto nascosto e profondo
Da non poter essere raggiunto dal più grande intelletto?
Nikola: Sono le cose che devono ancora accadere. 955
Esse sono incerte, siano esse buone o cattive.
Paskoj: Cos'è dolce e caro agli uomini più d'ogni altra cosa,
Tanto gradevole e soave?
Nikola: È la speranza che li anima.
Paskoj: Dimmi quando l'uomo prova la gioia più grande?
Nikola: Quando ottiene qualcosa senza sforzo. 960
Paskoj: Da cosa si riconosce la barca migliore?
Nikola: È quella che dopo un lungo viaggio resta ancorata a casa.

Mi meravigliai di vedere Nikola
Rispondere immediatamente senza prender fiato.
Parlando, Paskoj a volte si interrompeva, 965
Mentre Nikola controbatteva subito col suo canto.
Poi si sedettero⁹⁶ per mangiare e bere in abbondanza,
Riposarono un po', scherzando tra di loro,
Poi afferrarono i remi, remando ancora meglio
Cantando ora uno ora l'altro, pieni di buonumore. 970

Paskoj: I sapienti e gli istruiti sono più degni
Degli ignoranti?
Nikola: I colti vanno considerati degni,
Essi risplendono come i raggi del sole.
E quelli che per tutta la vita si prodigano 975
Per ottenere la sapienza, fare del bene a tutti,
Essi vivranno sempre in quelle luci,
Simili saranno alle stelle in cielo.
Gli istruiti e gli ignoranti differiscono tra loro
Come i vivi dai morti. 980
Ed i cavalli che sanno correre
Valgono più di quelli che lo rifiutano.
Paskoj: Cos'hanno da guadagnare quei grandi mentitori
Che vanno in giro contenti finché li si smaschera?
Nikola: Ci guadagnano che non verranno creduti 985
Nemmeno quando dicono la verità.
Paskoj: Cos'è che invecchia rapidamente e perde valore,
Come una giara che è stata battuta sulla pietra?
Nikola: Ogni buona azione invecchia rapidamente
Se non viene ripetuta sovente. 990
Paskoj: Dimmi, la speranza ha uno scopo o no?
Nikola: Ce l'ha: è simile al sonno che apporta dei bei sogni.
Paskoj: Come dobbiamo comportarci con gli amici?
Nikola: Così come vorremmo che loro si comportassero con noi.

⁹⁶ I pescatori remavano in piedi.

Paskoj: Perché gli uomini belli e d'aspetto gradevole Sono da sempre e ovunque più apprezzati? Perché è più piacevole (che ciò ti sia risaputo) Parlare, star seduti e passeggiare con loro Piuttosto che con uomini maldestri, scialbi e noiosi O con dei gobbi, zoppi o storpi?	995 1000
Nikola: Lascia stare tali discorsi. Questa domanda la pongano Coloro che non vedono il sole e sono privati della vista.	
Paskoj: Rifletti: chi vuole ammogliarsi, Deve scegliersi una moglie bella?	
Nikola: Se ne prende una brutta, sarà sempre infelice Perché sarà afflitto da una tristezza senza pari. Se ne prende una bella, allora può capitare, Ti prego..., che mi... e di più non ti dirò.	1005
Paskoj: Se a qualcuno capita una moglie buona a nulla O se viene calunniata come infedele, Scontento di quanto ha appreso, Quale rimedio deve cercare per la sua sventura?	1010
Nikola: Io non so consigliargli niente di meglio Che accettare con pazienza questa sfortuna. Facendo diversamente, sarà schernito Sia di giorno che di notte e vivrà umiliato.	1015
Paskoj: La vita con una tale donna non è Più dolorosa dell'agonia?	
Nikola: Chi trova ciò intollerabile e non vuole sopportarlo Stia attento a non invischiarsi.	1020
Paskoj: Qual è la cosa più importante che l'uomo deve imparare?	
Nikola: A disimparare la cattiveria e l'egoismo.	
Paskoj: Perché l'oro svanisce senza posa?	
Nikola: Perché ciascuno lo insegue, lo concupisce e lo agogna.	
Paskoj: Riprendi fiato e dimmi poi Quando è il momento migliore per mangiare?	1025
Nikola: Il tempo migliore per mangiare è Per il ricco, per quanto ne so, quando ne ha voglia, Per il povero, quando può E quando gli capita, alla meglio o peggio.	1030
Paskoj: Qual è in assoluto il peggiore dei mali?	
Nikola: Quando un anziano è afflitto dalla povertà.	
Paskoj: Quale vino ti piace più di tutti?	
Nikola: Credimi, nessun altro che quello che ci viene regalato.	
Paskoj: Dimmi qual è la natura del cane?	1035
Nikola: Quando ha fame salta e gioca per farci piacere, Ma quando è sazio muta carattere, ringhia a tutti, Diventando simile ad un cane da caccia.	
Paskoj: Quale belva attacca e ferisce con maggior violenza, Cosicché nessuno si può mai difendere?	1040
Nikola: Tra gli animali selvatici il peggiore è il mentitore impudente	

Che con la sua malvagità perseguita i buoni,
 Tra gli animali domestici, colui che adula e blandisce,
 Che ostenta lusinghe mostrandosi amico.
Paskoj: Cosa voleva dire il saggio Pitagora⁹⁷ 1045
 Con le sue parole oscure?
 Non accendere il fuoco con la punta del coltello
 Poiché quel che essa tocca muore invece di crescere.
 La piazza del mercato non va mai abbandonata.
 Non tendere a tutti la mano destra. 1050
 Quando ti tagli i capelli, non mettere i piedi sulle ciocche tagliate,
 E quando tagli le unghie, non urinare su di esse.
 Non rivolgere la faccia al sole quando parli
 Altrimenti te ne pentirai quando aprirai bocca.
 Non volendo che tutti intendessero le sue parole 1055
 Egli ha destinato il suo sapere ai saggi:
 Ecco cosa evitare: non lasciare
 Che le rondini nidifichino sempre nella stessa casa,
 Cerca di non dover spegnere le ceneri
 Sulle quali avevi messo a cuocere la tua pentola. 1060
 Non saltare mai sopra la bilancia
 E nemmeno sopra i pesi, perché non è bene.
 Non pulire né lucidare con l'olio la sedia
 Su cui ti siederai o ti riposerai.”

Allora entrambi tacquero 1065
 Ricordandosi che il sole stava calando
 E vogarono più rapidamente, premendo di più sui remi,
 Togliendosi le vesti, sudati e accaldati,
 Incitandosi a vicenda,
 Fiancheggiando la costa attraverso onde schiumanti 1070
 Tendendo le braccia, come meglio sapevano,
 Giunsero all'imboccatura della baia⁹⁸, come volevano.
 Qui ancorarono la barca e senza nemmeno prender fiato
 Prepararono la cena arrostando il cibo in fretta.
 Ci sedemmo per cenare finché era chiaro. 1075
 Dopo aver cenato ci addormentammo perché ne avevamo voglia.
 Dormendo qui al fresco il sonno fu dolce,
 Finché gli uccelli cantando non riconobbero il giorno.

TERZO GIORNO

⁹⁷ H. lo chiama “Fitagora”

⁹⁸ L'imboccatura della baia di Nečujam.

Invece di oziare ci alzammo
 Per dirigerci navigando lentamente verso il porto. 1080
 Dopo aver tirato a riva la barca affinché non sbattesse,
 Ci avviammo, sostando prima in chiesa
 Ed in quella chiesetta⁹⁹ ci inchinammo
 E recitammo le nostre preghiere, ognuno secondo la propria abitudine.
 Poi girammo per quei luoghi già lodati, 1085
 Belli e puliti, osservando con attenzione
 L'orto verdeggiante e la cisterna,
 Che una volta riforniva d'acqua quella pia congregazione
 Di cui ho scritto sopra¹⁰⁰ (possano tutti godere il paradiso eterno)!
 E che è nota a me ed a tutto il mondo. 1090
 Vedemmo il loro convento com'era allora,
 La loro sede semplice e piacevole,
 La terra che avevano coltivato e la dolce pianura
 Che si estende accanto all'edificio come sul palmo di una mano,
 Lo spazio davanti al giardino, la corte e dietro la casa 1095
 Degli alberi da frutto di varie specie.
 Dopo aver sostato un po', attraversammo la località,
 Poi ce ne andammo, tornando alla barca.

I miei compagni remavano come se volassero,
 Attraversando la baia dove volevano pescare. 1100
 Vi navigarono intorno, gettando le reti,
 Per non correre il rischio di esser giunti qui invano.
 Pescarono molto pesce, io ti¹⁰¹ dico,
 Quanto ne volevano come per miracolo!

È stato bello guardarli pescare lì, 1105
 Seduti sul bordo della barca per tirare a sé le reti.
 Chi le tirava¹⁰², le sollevava con cautela,
 Temendo di pungersi su qualche pesce¹⁰³.
 A volte esclamava con meraviglia: "Guarda questo
 Grande dentice!", mentre lo estraeva. 1110
 Talvolta li contava: due, tre, cinque,
 Talvolta esclamava: nove, dieci.
 Con essi pescarono molte scarpene
 E grandi orate che ancora si muovevano
 Ed inoltre delle occhiate tutt'altro che piccole 1115
 E questi pesci erano i più numerosi di tutti.
 Pescarono salpe, labridi, tordi pavoni, sparidi,

⁹⁹ La chiesa di san Pietro nella baia di Nečujam, i cui resti sono visibili ancora oggi.

¹⁰⁰ Si tratta della congregazione religiosa di cui avevano fatto parte Marko Marulić e Dujam Baništrilić.

¹⁰¹ Il poeta si rivolge qui a Bartučević.

¹⁰² Uno dei pescatori tirava la rete dal mare poco alla volta, mentre l'altro la tirava all'interno della barca. Così facendo, alcuni pesci si liberavano immediatamente, mentre gli altri venivano estratti successivamente dalle maglie.

¹⁰³ Alcuni pesci hanno sul dorso un pungiglione velenoso.

Tra i quali erano impigliati¹⁰⁴ dei grandi paraggi,
Saraghi, triglie e pagelli: chiunque avesse voluto contarli,
Si sarebbe stancato la vista. 1120

Forse il luogo dove pescavamo era la loro dimora,
O forse una simile pesca era stata solo questione di fortuna.
Sciolti dalla rete, i pesci caddero nella barca,
Agitandosi e soffocandosi a vicenda.
L'uno respirava, l'altro non ce la faceva più, 1125
Un terzo stava spirando, un altro si dimenava troppo.
Uno muoveva la coda, uno si agitava,
Uno si rigirava spesso, uno era in preda al panico.

Pescando giungemmo ad un'ampia insenatura
Dove gustammo un pasto assai buono. 1130
Durante questa sosta non solo facemmo merenda,
Ma consumammo al tempo stesso la merenda ed il pranzo¹⁰⁵.
Poi, presi i remi in mano, essi presero il largo,
Lasciandosi dietro la baia in breve tempo.

Apparve una galea¹⁰⁶. Ci fermammo ad ammirare 1135
I suoi remi che si agitavano mentre passava al nostro fianco.
Essa ci raggiunse, e domandarono da dove provenivamo.
Noi gli rispondemmo e loro non chiesero altro.

Il proprietario mi riconobbe ed era felice di incontrarmi,
Poiché era stato mio ospite a Stari Hvar¹⁰⁷. 1140
Subito mi rivolse la parola invitandomi a salire
Sulla sua galea per visitarla.

Lì mi salutò con il solito affetto,
Invitandomi cortesemente a prendere posto al suo fianco,
Dimostrandomi affetto e benevolenza, 1145
Com'era nella sua natura, per la quale era noto ovunque.

All'ospite che era con lui egli narrò tutto
Ciò che sapeva dei miei lavori di costruzione¹⁰⁸.
Lodò il giardino, tutte quante le mura,
Gli innumerevoli pesci e le vasche di pietra¹⁰⁹, 1150

Le colonne di pietra sotto le vigne¹¹⁰,
Gli alberi da frutto, piantati da mani esperte,
I cipressi che si ergono più in alto,
I sambuchi, i bossi e le tamerici.
Non dimenticò nemmeno i capperi e lo zafferano, 1155

¹⁰⁴ Impigliati nelle maglie della rete.

¹⁰⁵ Era già passata l'ora della merenda, ma era ancora presto per il pranzo.

¹⁰⁶ Si tratta di una nave destinata al trasporto di passeggeri e merci, non di una galea da combattimento.

¹⁰⁷ Oggi: Stari Grad.

¹⁰⁸ I lavori a Tvrdalj.

¹⁰⁹ Tvrdalj è dotato di una peschiera per l'allevamento di pesci d'acqua dolce con delle vasche in parte sotterranee.

¹¹⁰ Le strutture di pietra che sorreggono i pastini coltivati a vite.

I fichi d'India dalle foglie pungenti,
 I gelsomini abbarbicati intorno alle colonne,
 I gigli, il rosmarino, i fiori d'oleandro.
 (Dio conceda di vivere in gloria in paradiso
 A chi me li mandò e me li fece piantare! 1160
 Fu Don Mauro¹¹¹, che stimo, a mandarmi tutto ciò
 Che contiene il mio bel giardino, come pure i cipressi).
 Poi lodò la prima vivida fonte¹¹², poi la seconda e la terza,
 E con esse Dragovoda e la quinta, Dažjevica.¹¹³
 E gli parlò dell'acqua dolce che dall'alto 1165
 Scorre attraverso un tubo verso l'acquario vicino al mare
 Attraversando la cisterna di pietra
 Che fornisce a me ed agli altri l'acqua necessaria.
 Poi gli elencò le epigrafi incise nella pietra¹¹⁴
 E i punti in cui esse sono collocate nelle mura, 1170
 Gliel descrisse tutte, senza ometterne nemmeno una,
 Anche se sono venti, se non più
 Citò la tavola di pietra con dei grappoli incisi¹¹⁵
 Circondata su tre lati da alberi da frutto,
 La base di una fortificazione¹¹⁶ 1175
 Alquanto estesa ed ancora altre cose
 Di cui non scriverò in questa sede
 (Se esse resteranno nel tempo saranno note a tutti).
 Poi lodò la colombaia situata sopra l'acquario
 E la gabbia per i passeri sopra di essa. 1180
 Non omise il più piccolo stanzino,
 Che non volle descrivere¹¹⁷ il forno, la legnaia
 Sotto la tenda dove si fa il vino,
 E oltre a tutto pure il pollaio.
 Chiesi ai pescatori di portare dalla barca 1185
 Alcuni dei pesci che quel giorno avevano pescato con fatica,
 Scegliendo i migliori e i più belli.
 Essi eseguirono immediatamente i miei ordini.
 Consegnandogli il dono chiesi perdono
 Con gli occhi rivolti al il mare, poiché dovevamo proseguire. 1190
 Lui allora riempì il recipiente portato da Spalato
 Di arance e limoni e me ne fece omaggio.
 Qui ci separammo, non volendo perdere altro tempo,

¹¹¹ Il poeta raguseo Mavro Vetranović aveva mandato a Hektorović delle piante per il suo giardino.

¹¹² Nel giardino di Tvrdalj c'è una cisterna che attraverso un tubo fornisce acqua dolce all'allevamento ittico.

¹¹³ Tutte le fonti citate esistono tuttora nel giardino di Tvrdalj. Dragovoda ("cara acqua") si trova all'esterno delle mura, vicino all'ingresso principale. Dažjevica significa invece "acqua piovana".

¹¹⁴ Sono le epigrafi che si leggono in vari punti delle mura del Tvrdalj.

¹¹⁵ Qui viene descritta la tavola di pietra con lo stemma e una decorazione a viti e grappoli che oggi è situata presso all'acquario.

¹¹⁶ L'edificio era fortificato perché, essendo situato all'esterno della città, poteva essere esposto agli attacchi dei Turchi e dei corsari.

¹¹⁷ Si intende la toilette.

Ci alzammo e ci rimettemmo in viaggio. 1195
 Non appena tornai dalla galea sulla barca,
 Paskoj mi si avvicinò immediatamente
 E mi rivolse questa domanda:
 “Chi è colui che porta quella catena d’oro
 Ed è avvolto in una veste di seta?
 Mi pare di averlo visto a Grad. 1200
 Sulle mani porta degli anelli
 Tempestati di pietre preziose che risplendono.
 Alla cintura, coperta d’oro, ha uno splendido coltello¹¹⁸.
 Vestito di seta, tutti lo ammiravano.
 Mentre il proprietario¹¹⁹ gli elencava 1205
 Tutto ciò che conosce del tuo giardino,
 Lui lo ascoltava con gioia
 Ed oserei dire che avrebbe desiderato vedere tutto ciò.”
 Io risposi: “Cosa pensi di quest’uomo?”
 Lui disse: “Credo che sia un uomo rispettoso.” 1210
 “Lo credo anch’io,” replicai, “perché avendolo davanti a me
 Ho ben notato che tutti lo onoravano.
 Sappi che mi dispiace
 Non aver potuto chiedere chi fosse.”
 Mentre parlavamo, essi sciolsero la vela, 1215
 Disposero il timone e ritirarono i remi.
 Dopo aver teso la vela, vollero bere
 Ed iniziarono a scherzare tra di loro.

Raccontandosi storie dei vecchi tempi,
 Che si leggono spesso anche al giorno d’oggi, 1220
 Storie dei tempi in cui gli animali comunicavano con le parole,
 In cui gli uccelli col loro canto fornivano insegnamenti
 Ai viandanti che attraversavano le montagne, che si alzavano all’alba
 E conoscevano le virtù delle erbe;
 Storie di quando il verde bosco corse veloce, 1225
 Di quando la cerva stava accanto al leone senza timore
 E la lepre si muoveva lentamente accanto al levriero
 Anche se inseguita, facendo stupire gli uomini;
 Storie di quando gli alberi da frutto lasciarono i giardini
 I fiumi si fermarono, le correnti si arrestarono, 1230
 Di quando i macigni uscirono di senno, ballando impetuosamente
 Al dolce suono del canto di Orfeo.

Tacendo un po’, i due si stupirono
 Che il vento stesse calando¹²⁰ e tirarono a sé la vela.

¹¹⁸ Nel testo originale “bičak” (dal turco *byčak*), coltellino dalla lama ricurva.

¹¹⁹ S’intende il proprietario della galea.

¹²⁰ Il vento chiamato “smorac” (maestrale) solitamente non calava prima di sera.

Senza dir parola si guardarono 1235
E iniziarono a cantare l'uno dopo l'altro.

Paskoj: Chi tiene un'amante, perderà i suoi averi,
Riducendosi a dover bere acqua, sarà infelice.

Nikola: Chi mangia spesso per soddisfare la gola
Abbrevia la propria vita e spreca i propri averi. 1240

Paskoj: Chi cucina in abbondanza e mangia dolci
Perisce più spesso di stomaco che non di spada.

Nikola: Quando un amico è assente, ovunque egli sia
Ricordalo sempre, affinché non vada dimenticato.

Paskoj: Sii clemente e mai falso, 1245
Sii generoso con tutti, rispetta sempre gli anziani.

Nikola: Preoccupati più di evitare il male
Che di apparire retto.
Se vuoi essere lodato per il tuo sapere,
Non temere la fatica necessaria ad acquisirlo! 1250

Paskoj: Ciò che tuo padre avrà da te
Tu lo otterrai dai tuoi figli.

Nikola: Non prendere quello che non hai guadagnato
Ed evita di seguire i malvagi.

Paskoj: Non parlare mai male dei morti 1255
E segui sempre gli uomini onesti.

Nikola: Chi ha averi in abbondanza è ben sazio
E la sua sazieta' lo spinge ad azioni malvagie e liti.

Paskoj: Amiamo gli onesti perché sono degni di lode,
Abbiamo pietà dei malvagi perché non trovano pace. 1260

Nikola: Amiamo la giustizia sopra ogni altra cosa,
Le fiere, che ne sono prive, si divorano a vicenda.

Paskoj: Rendi visita a chi visita te
Ed offri doni a chi ne offre a te.

Nikola: Non considerarti migliore degli altri 1265
Non fare violenza a nessuno perché questo è un grande peccato.

Paskoj: Tieni sempre a freno la lingua, specialmente a tavola,
Per non ferire in modo occulto.

Nikola: Sii sempre attento, persegui la verità,
Evita l'astio, vivi in pace con il prossimo. 1270

Paskoj: Ricorda, non rivolgere a nessuno parole malvagie,
Non alzare la voce e non insultare nessuno.
Se non segui questo consiglio, vedrai
Che per questo sarai infelice ed umiliato
Poiché chi insulta gli altri senza remore 1275
Deve spesso sentire dagli altri ciò che non vorrebbe.

Nikola: Un danno è preferibile ad un guadagno disonorevole
E la sfortuna ad una vita immorale.
Se dimentichi le azioni malvagie, vivrai tranquillo,
Mentre un guadagno disonesto ti causerà sempre rimorso. 1280

Paskoj: Quando parli, sii calmo e non pretendere di sapere tutto,

Non gesticolare con le braccia o ti chiameranno stolto.

Nikola: Impara a tenere in ordine la tua casa
E disabitua la tua lingua a precedere il cervello. 1285
Se hai molto oro ed argento, usali
Per realizzare subito una museruola per la tua bocca
Ed una misura per le parole con la quale misurerai
Quello che dirai in ogni circostanza.
Inoltre fai sempre attenzione a quanto segue:
Non permettere che la tua lingua cada in fallo, 1290
Specialmente quando sai che c'è un malvagio in ascolto,
Affinché non ti capiti del male quando meno te l'aspetti.
Paskoj: Restituisci onestamente quanto ti viene affidato in custodia
Per non ferire involontariamente.
Nikola: Non deridere mai gli infelici 1295
Affinché non succeda lo stesso a te, e poi te ne dispiacerai.
Paskoj: Non desiderare né tentare l'impossibile,
Perché così i vecchi, i giovani e tutti gli altri illudono se stessi.
Nikola: Coloro che sono considerati saggi hanno cura
Che non gli succeda qualche disgrazia in casa, 1300
Ma quando ci si trova nella sventura,
Si riconosce chi è forte e coraggioso.
Paskoj: Sii amico della purezza e della ragione,
Perseguile con tutte le tue forze.
Nikola: Qualunque cosa farai, che sia rilevante o meno, 1305
Non vantartene, così nessuno te ne vorrà.
Se ciò di cui hai parlato si rivela falso
La gente ne riderà e ti schernerà.
Paskoj: Preferirei condividere un danno con il modesto
Piuttosto che un guadagno con il borioso. 1310
Nikola: Chi migliora se stesso vivendo secondo coscienza,
Può sperare di raggiungere la redenzione.
Paskoj: Non lodare chi è indegno
Né per i suoi beni né per i suoi doni.
Nikola: Chi vuol fare del bene a questo mondo 1315
E non si dà delle arie è apprezzato da tutti.
Per tutto ciò non lodi se stesso
Bensì solo a te, Creatore.
Paskoj: Chi desidera ottenere averi a sufficienza,
Inizi da giovane proseguendo fino alla tarda vecchiaia 1320
A perseguire la saggezza, poiché non c'è
Un patrimonio più prezioso di una mente saggia.
Nikola: Chi ama le cose preziose,
Pena molto quando le deve lasciare.
Paskoj: Essere padrone non fa bene a nessuno 1325
Che non abbia prima imparato a servire il prossimo.
Nikola: Sii gentile verso tutti i tuoi compaesani,
Perché starai meglio.

A ciò si oppone l'indegna boria,
 Simile al serpente cattivo che non teme nulla. 1330

Paskoj: Se non riesci ad avere ciò a cui anela il tuo cuore,
 Fai in modo da desiderare ciò che è alla tua portata.

Nikola: Dio dall'alto concede ad alcuni la ragione,
 Mentre ad altri fa il dono della grazia.

Paskoj: Non studiare i misteri irrisolvibili 1335
 E non ricercare cose troppo difficili.
 Se ci tieni a te stesso, rifletti su ciò
 Che il tuo Signore e Dio ti ha comandato.

Nikola: È un peccato se un uomo si trascura,
 Così non cresce né nello spirito né nel corpo. 1340
 L'ignoranza induce l'uomo in errore,
 Se trascurato, tale errore aumenta.

Paskoj: Soprattutto evita il peccato mortale
 E mantieni la tua anima pura.
 Anche se accadrà ogni sorta di miracoli 1345
 E cadranno le stelle ed il cielo.

Nikola: Chi vivrà in onestà e misericordia
 Sarà risparmiato dal male e benedetto.

Paskoj: È un atto di misericordia essere compassionevoli
 Verso il prossimo in disgrazia e bisogno, 1350
 Aiutare e visitare la vedova
 Ed i suoi figlioletti e dar loro consiglio.

Nikola: Chi è modesto ed evita il male
 Impiega e trascorre bene i suoi giorni
 Perché ha conquistato la virtù più semplice 1355
 E, come affermano i saggi, la più utile.

Paskoj: Signore, beato è l'uomo
 Che tu proteggi, affinché non perisca,
 Al quale riveli la tua legge e al quale insegni
 Che rispettando la tua volontà non ti offenderà mai. 1360

Nikola: Dicono che è una gran virtù
 Essere onesti senza obiezione.
 Perché chi è avaro conduce la propria casa alla rovina,
 Mentre chi detesta la corruzione vive con onore.
 Le regalie possono essere tali 1365
 Da abbagliare persino i saggi e gli anziani.

Paskoj: È meglio vivere in virtù e modestia
 Ma con l'anima e la mente giusta
 Piuttosto che possedere molti beni, tormentato dai rimorsi,
 Pur avendo a disposizione tutto ciò che si desidera. 1370

Nikola: Chi è vestito male, è del tutto semplice,
 Chi è illetterato e non possiede libri
 È migliore di colui che infrange la legge
 Ma si vanta del proprio ingegno ovunque vada.

Paskoj: È bello da vedere ed è lodevole 1375

Chi parla con franchezza,
 Chi vive con misura grazie alla sua onestà,
 In lui si trova il segno della virtù.
 Dal suo sorriso e dal vestito
 Farà vedere a tutti che uomo è. 1380

Nikola: È considerato il migliore chi nei suoi affari
 Fa quello che è necessario senza ascoltare gli altri.
 Buono è anche colui che non tiene per sé la propria opinione
 E non esita a seguire i consigli degli altri.
 Ma chi non ha ingegno a sufficienza e disdegna gli altri 1385
 Non aiuta né se stesso né gli altri.

Paskoj: Ogni casa in cui si coltiva la boria
 Merita sempre di essere punita.
Nikola: Se degli uomini corrotti ti adulano con le loro lusinghe,
 Non credere alle parole con le quali lodano le tue azioni. 1390

Paskoj: Il malvagio fugge anche quando nessuno lo insegue,
 Si affretta lungo le vie voltandosi spesso,
 Mentre l'uomo retto e buono
 Va ovunque senza esitare con la fierezza di un leone.

Nikola: Chiunque si pente sinceramente di un peccato 1395
 Sarà sostenuto dalla sua grande fede in Dio.

Paskoj: La gelosia non ti induca mai ad offendere
 Un amico in tutta la tua vita.
Nikola: Il danno maggiore lo causa chi finge
 Di farti del bene, mentre invece ti porta alla rovina. 1400
 Quando non te lo aspetti e non stai attento
 Quello non mancherà di ferirti come può.
 Chi ti loda senza chiuder mai bocca,
 Ti spingerà nel baratro adulandoti.

Guardati quanto puoi dal suo riso, 1405
 Perché con esso affila il coltello che ti darà la morte!
Paskoj: Chi ha in sé tanta bontà
 Può guadagnarsi facilmente la grazia divina.

Nikola: Chi si sobbarca la fatica di insegnare agli altri
 Deve tenere a mente soprattutto una cosa: 1410
 Deve combattere le tenebre e la cattiveria
 E diffondere le virtù più intense e forti.

Paskoj: Chi dà peso alle lodi della gente
 Resta in pace anche quando viene ingiuriato.
Nikola: Quando vediamo qualcuno vivere nel peccato, 1415
 Ricordiamoci di prestargli soccorso.
 Se non lo facciamo, abbandoniamo
 Chi avremmo dovuto amare con grande affetto.

Paskoj: Di grande virtù si veste
 Chi serve sinceramente la gloria divina. 1420
Nikola: Per chi vede dove si annida il pericolo
 È facile decidere come comportarsi.

In tal modo eviterà facilmente
Il nemico che lo minaccerà.

Paskoj: C'è sempre da imparare dalla parola del giusto, 1425
I detti dell'uomo buono seminano un seme prezioso.

Nikola: Dove non c'è nessuno che semini la parola di Dio
Ad un tale luogo si prospetta un gran danno.

Paskoj: Chi è malvagio e pieno d'ira
È odiato da tutto il comune e da tutto il villaggio 1430
Perché così come l'uomo benevolo si adopera per la pace
Quello astioso alimenta le discordie.

Nikola: Cerchiamo di essere così virtuosi
Da poter fare del bene a chi ci perseguita.

Paskoj: Non basta avere purezza e verginità 1435
Per ottenere la vita eterna
Perché un atto di bene non conduce in paradiso
Se è commista al peccato.

Nikola: Nessuno sarà redento contro la sua volontà
Né godrà del sublime riposo in paradiso. 1440

Paskoj: Chi dà degli insegnamenti allo stolto, fa solo danno
Ben più di quanto creda, perché fa danno a se stesso.
Non rimproverare lo stolto perché ti augurerà del male
Insegna piuttosto all'intelligente, che ti amerà.

Nikola: È meglio fare del bene 1445
Che parlare di sé poco o molto,
Poiché gli altri ci conoscono
Per le nostre azioni, siano esse buone o cattive.

Paskoj: Ignora i villani, non peccare mai
Con l'azione o con la parola, sii cortese con tutti. 1450
Perdona specialmente coloro (anche facendo forza a te stesso)
Che ti hanno offeso in qualunque modo.
Questa è l'esortazione ad ogni credente
Che pensa spesso al giorno della sua morte;
Poiché non esiste un miglior rimedio all'astio 1455
Che l'idea di dover infine morire.

Nikola: È meglio sopportare un'ingiuria e vergogna con onore
Che fare un'ingiustizia a qualcuno
Perché sopportando raggiungerai la pace,
Mentre vendicandoti la perderai. 1460
Chi ti insulta, mentendo com'è avvezzo,
Assicura a se stesso rimorsi ed infelicità.
Chi offende un uomo giusto avvertirà
Un dolore al cuore ogni volta che ti vedrà.
E si vergognerà delle sue azioni 1465
Ogni volta che si ricorderà di te.

Mentre essi parlavano, arrivammo a Kabal¹²¹
 Viaggiando allegramente grazie al vento ed al mare.
 Qui giunti, essi levarono un grido,
 Presero il bicchiere di legno e bevvero. 1470
 Poi, all'ora della nona¹²², nel momento migliore del giorno,
 Soffrendo per il caldo e la fame,
 Si sedettero per mangiare
 Con appetito, accompagnando il pasto col vino.
 Mentre essi mangiavano, andai a sedermi 1475
 In riva al mare riflettendo con stupore
 Su come molti uomini semplici,
 Malvestiti e poveri abbiano invece una grande ricchezza.
 Tali persone sono in possesso della ragione
 E circondate dal giudizio. 1480
 In esse prospera invisibile la virtù,
 Come l'oro nascosto in seno alla terra.
 Li crediamo inetti come le lumache marine,
 Ma quando parlano si rivelano invece dei grandi saggi.
 Esternamente hanno un aspetto dimesso, 1485
 Mentre nel loro animo possiedono una straordinaria sapienza.
 Hai sentito di Diogene: egli non possedeva beni materiali,
 Una botte sfondata era la sua dimora,
 Ma era invidiato dall'imperatore Alessandro
 Che vedeva in lui il grande dono della virtù. 1490

Perciò quando essi si alzarono, rivolsi loro la parola:
 "Entrambi avete affermato di essere ignoranti,
 Ma mi avete ingannato, non è vero?
 Poiché sapete molto più di quanto avete detto.
 Questo lo hanno confermato i vostri canti 1495
 Che ancora risuonano dolcemente nel mio cuore,
 Perciò vorrò godere ancora della vostra compagnia
 E venire ancora in barca con voi."
 Dopo avermi ringraziato con un inchino Paskoj
 Diede un'altra prova della sua ragione 1500
 Dicendo con modestia: "Ti sono grato per la tua stima,
 È stata la tua bontà a farti pronunciare queste parole.
 Tutti ci conoscono e sanno che anche noi
 Apparteniamo a quella maggioranza di uomini che vivono in povertà."
 Dopo che ebbe parlato, gli feci segno di tacere 1505
 E di preparare presto la cena.
 Essi eseguirono i miei ordini,
 Cucinarono, arrostitono e prepararono tutto con cura.
 Dopo aver cenato, sedemmo a nostro agio,

¹²¹ V. nota 18.

¹²² La preghiera canonica da effettuarsi verso le tre o quattro del pomeriggio.

Passammo la serata discorrendo tra di noi. 1510
 Parlammo molto della nostra pesca,
 Rievocando una buona parte del nostro percorso.
 Allora dissi loro: “Avete dunque visto,
 Fratelli miei, tutto è andato come volevamo.
 Abbiamo viaggiato tranquillamente sul mare profondo, 1515
 E siamo tornati sani e salvi sulla nostra isola.
 Voi avete bevuto e cantato molto
 E meritate elogi per le vostre virtù.
 Dove sono ora i cavalieri dei quali avete cantato,
 I duchi ed i principi che avete nominato? 1520
 Essi non sono più al mondo, il loro nome
 È ricordato appena, essi non sono più che un sogno.
 Anche noi andremo dov’essi sono andati,
 Anche noi giungeremo dove tutti sono arrivati.
 Dove sono le loro battaglie ed i loro atti di coraggio, 1525
 La loro ricchezza e tutte le loro gioie?
 Il tempo li ha portati via col suo corso,
 Così come la morte porrà fine alle nostre azioni
 Perché tutto al mondo è vano,
 È come la nebbia trasportata dal vento¹²³ 1530
 O come il vapore che fuoriesce dalla terra
 E che svanisce nel momento in cui nasce.
 Perciò non possiamo restare qui a lungo
 Da dove ce ne dovremo andare tra pochi giorni.
 Adoperiamoci dunque per raggiungere quella residenza 1535
 Che dura in eterno.
 Che ci sia concesso di raggiungere quella dimora
 Più piacevole di ogni altra
 Che in questo mondo tutte le anime care a Dio
 Tentano di conquistare con ogni loro azione 1540
 E che Dio, il Creatore di tutto,
 Riserva a coloro che lo amano nella gloria dei cieli
 A coloro che lui ama e a coloro che lo onorano,
 Che non commettono peccati e seguono le sue leggi.
 Le sue leggi sono degne di lode, 1545
 Donano pace e tranquillità.
 Lui ha detto: ‘Non lamentarti della propria sorte,
 Rispetta i comandamenti e seguimi in Paradiso.’
 Nessuno dei comandamenti divini opprime l’uomo,
 Bensì si promette una ricca ricompensa a chi li segue. 1550
 Lui ci comanda di credere in un solo Dio,
 Di riporre le nostre speranze in lui solo,
 Di non pronunciare il suo nome invano,

¹²³ Questi due versi contengono un chiaro riferimento ai due versi finali della poesia di Šiško Menčetić “Od ove tko srjeće većma je nadiljen” e dimostrano i legami esistenti tra i poeti croati in epoca rinascimentale.

Di rendergli sempre l'onore che gli spetta,
 Di celebrare i giorni festivi recandosi a messa 1555
 E di alternare il lavoro alla preghiera.
 Possa ogni figlio onorare sempre
 Entrambi i genitori.
 Nessuno deve uccidere senza pietà
 Né con la parola né l'azione né augurare a qualcuno la morte. 1560
 Che nessuno rubi ciò che ha a portata di mano
 Se non vuole soffrire pene eterne.
 Convieni evitare i peccati di carne
 E non rendere falsa testimonianza.
 Non si deve mai desiderare la donna d'altri 1565
 Per non finire dove le anime patiscono.
 Inoltre non bisogna volere né desiderare
 Ciò che non può essere nostro in modo legittimo.
 Asteniamoci dunque da ogni peccato
 In cui vediamo una violazione dei comandamenti. 1570
 Atteniamoci con costanza ai principi della fede
 Che non si possono misurare con misure terrene.
 Non lasciamo che le nostre percezioni, di cui molte ingannevoli,
 Si alimentino di cose vane:
 Utilizziamo la vista, l'udito e l'odorato, 1575
 Il gusto e con essi il tatto
 Ai fini per i quali Dio ce li ha dati
 E non per altre cose che recano danno all'anima.
 Compriamo atti di misericordia che sono cari a Dio
 Eleviamo lo spirito attraverso il corpo 1580
 Sfamando l'affamato, liberando lo schiavo,
 Dando da bere all'assetato, vestendo l'ignudo,
 Accogliendo in casa ospiti e viandanti
 E visitando i deboli e gli affaticati,
 Non lasciando i morti insepolti 1585
 Bensì dando loro pietosa sepoltura,
 Insegnando agli ingenui, ammonendo i lussuriosi,
 Non lesinando consigli agli ignoranti,
 Confortando gli afflitti con parole miti,
 Pregando per coloro che ci odiano, 1590
 Perdonando di cuore ingiurie e calunnie,
 Sopportando con pazienza i soprusi,
 Amando sempre Dio, Creatore di tutto
 E il prossimo come noi stessi.
 In questo consistono i suoi comandamenti, 1595
 Qui sono elencati quelli vecchi e quelli nuovi.
 Dio disse queste parole: Se mi amate
 Rispettate le mie leggi e
 So bene che chi le conosce
 E vi si attiene, mi ama. 1600

E a lui io mi rivelerò nel mio amore
 E gli vorrò bene in tutto.
 E inoltre: Chi mi amerà
 Sarà sempre amato da mio padre,
 Da lui verremo, divideremo il suo amore, 1605
 Lo ameremo e con lui staremo.
 Perciò amiamolo sopra ogni altra cosa
 E serviamolo convenientemente con fede.
 Preghiamo che ci conceda questo dono:
 Che sia l'anima (la mia, la vostra e quella di tutti) a comandare sempre al corpo 1610
 E che l'anima sia guidata dalla ragione,
 Affinché non regredisca né si indebolisca.
 La ragione sia retta dalla potente grazia divina
 Con la quale si governano tutte le città ed i villaggi.
 Ora rendete con me grazia a Dio, 1615
 Che ci ha fatto tornare a casa sani e salvi.
 Che ci conceda il paradiso e ci mandi una benedizione
 Che ci protegga sempre." Essi risposero: "amen."

Tacqui mentre il sole tramontava.
 Ad oriente stava lentamente calando la notte. 1620
 I due disposero tutto in fretta,
 Fissando il lume sul suo supporto¹²⁴.
 Scivolammo piano lungo la costa.
 L'uno remava, l'altro teneva l'arpione.
 Quanto mi piaceva osservare 1625
 Come colpiva il pesce che nuotava!
 Entrambi svolgevano rapidamente le loro mansioni,
 Guardandosi intorno, com'era necessario.
 Mentre attraversavamo quei luoghi assistei a cose meravigliose:
 Quella sera lui mancò un solo pesce, non di più. 1630
 Un pesce al quale mirava per poco non gli sfuggì,
 Poiché giaceva laggiù, nascondendosi tra le pietre.
 Un altro lo colpì più forte di quanto avesse voluto,
 La sua coda sporgeva tra gli scogli porosi,
 Quando un altro uscì da un anfratto, 1635
 Gli assestò un violento tiro sul muso, come voleva.
 Prese due aragoste, entrambe piuttosto grandi,
 Colpendo entrambe nel mezzo.
 Esse saltavano giocosamente nel mare,
 Agitando le chele, ignare del loro destino. 1640

Pescando, arrivammo davanti a Zavala.
 Vedevamo tutto il fondale con la chiarezza di uno specchio.

¹²⁴ Nel testo originale "svičalo", attrezzo usato per la pesca notturna e formato da barre metalliche su cui veniva fissata la fiaccola.

Ti dirò che tale tipo di pesca mi piacque di più
 Di tutti quelli precedenti.

In realtà ti dirò, era veramente quello il migliore 1645
 Di tutti quelli ai quali avevo assistito in mare.
 I due infilarono i pesci – non quanti ne volevano,
 Bensì quanti ne potevano, poiché non faceva abbastanza buio.
 Da dietro il monte spuntò la luna
 Illuminando la terra e questo mare azzurro. 1650
 Perciò iniziai a togliermi i vestiti,
 Senza perdere altro tempo, andai a riposare.
 A loro dissi solo questo: “Mi aspetta molto lavoro,
 Perciò esaudite un mio desiderio: vegliate,
 Recitate e cantate finché è fresco, 1655
 Remate velocemente verso a Stari Grad.”
 Paskoj prese la parola:
 “Anche a noi dispiace perdere altri giorni.
 Quella battuta di pesca ci ha fatto perdere del tempo
 Siamo rimasti lontani dai nostri compagni. 1660
 Dobbiamo tagliare la legna, rammendare le reti
 Ed andare a Komiža, su Lissa.”
 Essi fecero com’io avevo detto
 E prima che sorgesse il sole approdammo a Tvrđalj.
 Quanto la sera prima avevamo pescato con le torce 1665
 Dividemmo il pescato per portarlo con sé, affinché che ce ne fosse per tutti.
 Ti avrei mandato del pesce, giusto cavaliere,
 Non per i tuoi bisogni bensì in segno di affetto.
 Ma sei lontano, il monte ci separa,
 E come si suol dire: mangia il pesce appena pescato 1670
 E la carne appena scuoiata perché l’uno e l’altra,
 Come sai, in estate non si mantengono a lungo.
 Ma non resterai senza il mio pescato,
 Poiché, nobile signore,
 Lo avrai con questo libricino 1675
 Che ti descriverà la mia pesca e il mio viaggio,
 Che ti assicurerà la fama
 Poiché il tuo nome vivrà in gloria per lungo tempo,
 Finché questo paese
 Leggerà le lettere della nostra lingua. 1680
 Questo ti sarà più caro del mio pescato
 (Del quale saresti presto sazio) o di qualsiasi altra cosa.
 Carissimo parente¹²⁵, a me stesso io augurerò
 Di poter vivere spesso molti giorni simili.

HIERONYMO BERTUCIO EQUITI MAG.

¹²⁵ Hektorović era imparentato con la moglie di Bartučević.

Hectoreus, semper tua stans ad vota paratus,
hanc tibi perpetua nectit de fronde coronam.

Petrus Hectoreus

M.CCCCC.LVI die XIII Ianuarii¹²⁶

¹²⁶ Al Magnifico Cavaliere Hjeronim Bartučević / Hektorović, sempre pronto ad esaudire i tuoi desideri / Ti intreccia questa corona di fronde perpetue. / Petar Hektorović / 14 gennaio 1556. Tale data è espressa secondo il „mos venetus“, secondo il quale l’anno iniziava il 1 marzo. Poiché i mesi di gennaio e febbraio rientravano nell’anno precedente rispetto al nostro calcolo, l’anno indicato da Hektorović è il 1557.

BIBLIOGRAFIJA:

- Bujić, Bojan. "Muzika, etos i prošlost u Hektorovićeveu 'Ribanju i ribarskom prigovaranju'", in: Hektorović, Petar. *Ribanje i ribarsko prigovaranje / Fishing and Fishermen's Conversations*. Stari Grad: Centar za kulturu Staroga Grada, 1997: 141-158
- Cronia, Arturo. *L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia*, Bologna: La Grafolito, 1944
- Cronia, Arturo. *Storia della letteratura serbo-croata*, Milano: Nuova Accademia, 1956
- Franičević, Marin. *Ličnost i djelo Petra Hektorovića*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1962
- Goy, Edward D. „Hektorović i njegovo ‚Ribanje‘“, in: Hektorović, Petar. *Ribanje i ribarsko prigovaranje / Fishing and Fishermen's Conversations*. Stari Grad: Centar za kulturu Staroga Grada, 1997: 5-18
- Hektorović, Petar, in: *Leksikon pisaca Jugoslavije II (Đ – J)*. Novi Sad: Matica srpska, 1979: 373
- Hektorović, Petar. *Fiskafänge och fiskarer samtal*. Svensk tolkning av Ulla-Britt Frankby, Gunnar Jacobsson, Bengt A. Lundberg. Göteborg: Renässans, 1994
- Hektorović, Petar. *Ribanje i ribarsko prigovaranje / Fishing and Fishermen's Conversations*. Translated by Edward D. Goy. Stari Grad: Centar za kulturu Staroga Grada, 1997
- Kombol Mihovil. *Povijest hrvatske književnosti*. Zagreb: Matica hrvatska, 1945
- Muhoberac Mira. "Ribanje i ribarsko prigovaranje Petra Hektorovića", in Hektorović, Petar. *Ribanje i ribarsko prigovaranje*. Zagreb: SysPrint, 1998: VII – XXV
- Milošević, Miloš. "Les bugarštica à Perast", in *International Review of the Aesthetics and Sociology of Music*, 8.2 (Dec. 1977): 253-261
- Ravlić, Jakša (a cura di) *Zbornik radova o Petru Hektoroviću*, Zagreb: Kritika 1970
- Teutschmann, Johanna. *Petar Hektorović (1487-1572) und sein "Ribanje i ribarsko prigovaranje"*. Wien, Köln: Hermann Böhlaus Nachf, 1971